



LE VIE DELLA BONIFICA

3. La Bassa Lodigiana



LE VIE DELLA BONIFICA - una collana di guide che percorrono la pianura lombarda - rientrano nei progetti di Regione Lombardia e ANBI Lombardia LA CIVILTÀ DELL'ACQUA IN LOMBARDIA e ACQUAPLUSS - Acqua Plurima per lo Sviluppo Sostenibile, tesi a far conoscere e valorizzare il ruolo dell'acqua quale fattore essenziale di sviluppo e ad affrontare, con un diverso approccio culturale e una mutata strategia di azione, le esigenze di adattamento ai cambiamenti climatici e socio-economici in atto. Le guide si inseriscono nella funzione plurifunzionale - caratteristica pressoché unica in Europa - che l'acqua svolge nella nostra regione: irrigua, industriale, paesaggistico-ambientale, navigazione... e appunto anche turistica e ricreativa.



Con il supporto di



LE VIE DELLA BONIFICA - 3. LA BASSA LODIGIANA

Ideazione e coordinamento di Gladys Lucchelli e Giorgio G. Negri.

Testi, foto, cartografia e disegni di Albano Marcarini.

Crediti: Copyright (c) [Österreichisches Staatsarchiv] - all rights reserved (survey, z.B. „Josephinische Landesaufnahme“ / „First military survey“); pag. 25, <http://www.sanbiagiocodogno.it/la-collegiata>; pag. 40 Wikipedia Commons; pag. 41. C.Jacini, Il Viaggio del Po-Le campagne I, Hoepli 1938, p.263-264; pag. 48, www.comune.crottadadda.cr.it

Prima edizione, 2021 - Proprietà letteraria riservata.

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza il consenso dell'autore. La guida è disponibile anche in formato pdf all'indirizzo web <https://www.anbilombardia.it> - La traccia gpx dell'itinerario è disponibile su richiesta a info@guidedautore.it

Questo itinerario si sviluppa su piste ciclabili e su strade a traffico promiscuo. Pur avendo posto la massima cura nella descrizione, non si esclude che nel tempo esso possa subire modifiche. L'autore declina ogni responsabilità per danni e incidenti di qualsivoglia natura che potrebbero derivare o in cui potrebbero incorrere persone, mezzi e cose durante l'utilizzo di questa guida.

LE VIE DELLA BONIFICA

3. La Bassa Lodigiana

SOMMARIO

| | |
|--|-------|
| Presentazioni | 5 |
| Gli anelli ciclabili della Bassa Lodigiana | 9 |
| L'anello di Corte Sant'Andrea | 11 |
| L'anello di Codogno | 21 |
| L'anello di Maleo | 35 |
| L'anello di Pizzighettone | 47 |
| La Via Francigena | 17 |
| Le Monticchie | 26 |
| Le Roncaglie | 29 |
| La cascina della Bassa Lodigiana | 32-33 |
| Antonio Tosi e la bonifica della Bassa Lodigiana | 38-39 |
| Le cacce di Maleo | 41 |



Ci sono due definizioni che più di altre esprimono compiutamente ciò che è la Bassa lodigiana. La prima, "la piccola Olanda", la troviamo nel volume di inizio Novecento dell'ingegnere Paolo Bignami "La bonifica della Bassa lodigiana", che riporta la particolare conformazione e i difficili assetti di un territorio pieno d'acqua: di quella che spesso lo sommergeva uscendo disordinata dai fiumi che lo delimitano e di quella che lo irrigava tramite una fitta rete di rogge regolate.

La seconda è il titolo del recentissimo volume "Acque costrette per terre manufatte", dove si racconta lo sforzo e l'ingegno profusi dall'uomo nei secoli fino a che, concludono gli autori riprendendo un'antica saga giapponese, "le terre e le acque furono in pace". Nella consapevolezza, che accomuna tutti quelli che si occupano di bonifica, e cioè che gli sforzi, e con essi la scienza e la tecnica, per salvaguardare il territorio, prendersi cura delle acque, valorizzare l'ambiente non possono mai considerarsi conclusi ma devono sempre continuare innovandosi.

E' quanto d'altra parte risulta dalla storia della Bassa lodigiana, che è ancora ben visibile a chi la percorre seguendo le strade di questa "Via delle bonifiche." Qui i segni di antiche centuriazioni romane si intravedono ancora; le vie medievali di pellegrinaggio stanno riprendendo nuova vita; le antiche abbazie benedettine richiamano i primi lavori di bonifica, antecedenti addirittura l'anno Mille; numerose ville e chiese barocche adornano i paesi; grandi cascate otto-novecentesche costellano la campagna e il ponte sull'Adda della ferrovia ad alta velocità Milano-Bologna, con i suoi piloni che salgono nel cielo, la trasporta nel futuro.

Ma a ben guardare più importanti di tutto sono i molti impianti di bonifica e la fittissima rete di rogge e canali, che hanno bonificato un territorio in larga parte paludoso e che ora lo salvaguardano e lo irrigano, rendendolo sicuro, fertile e gradevole. Questa terza "Via delle bonifiche" porta i cicloturisti, ma anche chi è interessato (scuole, associazioni, studiosi e cittadini tutti), a conoscerli, in quanto parte integrante del territorio, della sua storia e del suo sviluppo.

Facendoli al contempo godere dei cangianti colori del paesaggio, della frescura delle oasi e delle rogge, delle chiese e delle ville che lo costellano, e anche, naturalmente, dei prodotti e dei cibi per cui il Lodigiano, una delle terre più fertili e a più alta produttività agricola dell'Italia e del mondo, va famoso.

Pietro Foroni
Assessore al Territorio
e alla Protezione civile
di Regione Lombardia

Ettore Grecchi
Presidente del Consorzio
di bonifica Muzza Bassa
Lodigiana

La pianura lombarda ha i suoi elementi distintivi nella ricchezza di acque, nella prosperità della sua agricoltura, nei singolari connotati del suo paesaggio agrario. Un paesaggio che si presenta, ad un primo sguardo, uniforme, determinato da condizioni geomorfologiche, idrografiche e pedologiche tendenzialmente uguali, improntato da un "corteo di fiumi" che ha condizionato la distribuzione degli insediamenti, la rete delle comunicazioni, il sistema irriguo e quindi gli usi del suolo. Ma in realtà essa presenta fasce naturali diverse che originano situazioni territoriali diverse. Se poi a questi elementi di differenziazioni naturali aggiungiamo quelli legati all'uomo e alle sue attività ecco apparire una varietà di situazioni locali, un mosaico di micro regioni, riscontrabili soprattutto all'interno delle fasce fluviali.

E' questo il caso della Bassa lodigiana, posta all'interno della "morsa" di tre fiumi: il Lambro ad ovest, l'Adda ad est e il Po a sud, che li raccoglie. Quasi un'isola, se consideriamo "il gradone" che, scendendo ripido dal terrazzo lodigiano, divide l'alto dal basso piano con un dislivello superiore ai 10 metri. Queste caratteristiche sottoponevano il territorio ad un duplice, continuo assalto: le piene ricorrenti e le esondazioni dei fiumi, specialmente del Po, e le acque in eccesso che scendevano dal terrazzo quasi come torrenti.

Questa insicurezza del territorio, con i connessi problemi abitativi e igienici, portò fin dai tempi antichi ad innumerevoli attività di bonifica e alla formulazione di numerosi, complessi progetti. Ma fu solo con la costituzione del Consorzio di bonifica integrale della bassa lodigiana nel 1934 che fu possibile coordinare le opere già esistenti e costruire nuovi impianti fino a giungere negli anni cinquanta del secolo scorso a concludere l'opera di salvaguardia idraulica del territorio e al contempo di migliorare e attuare tutta la rete irrigua e gli impianti necessari per il pieno sviluppo dell'agricoltura.

Il merito e la particolarità di questa guida, precisa e piena di notizie, sono anche quelli di portare, in modo lento e consapevole, i cicloturisti a conoscere le opere che lo hanno "costruito" e a gustare i molti e buoni prodotti tipici di una terra generosa.

Massimo Gargano
Direttore generale ANBI

Alessandro Folli
Presidente ANBI Lombardia

I Consorzi di bonifica e irrigazione sono enti pubblici economici a carattere associativo. Provvedono alla realizzazione e gestione di opere di difesa e regolazione idraulica, di provvista e utilizzazione delle acque a prevalente uso irriguo, di salvaguardia ambientale. Essi svolgono quindi un'attività polifunzionale, mirata alla sicurezza territoriale, ambientale ed alimentare del Paese, contribuendo in tal modo ad uno sviluppo economico sostenibile. I Consorzi sono riuniti a livello nazionale in ANBI e a livello regionale in ANBI Lombardia. In Lombardia sono costituiti su tutta la pianura e fanno parte dell'Associazione 12 Consorzi di bonifica, 5 Consorzi di regolazione dei laghi e 1 Consorzio di miglioramento fondiario.

Forse a nessun'altra area la famosa frase di Carlo Cattaneo, che la Lombardia è "una patria artificiale... tutta smossa e quasi rifatta dalle nostre mani", si attaglia meglio che alla Bassa Lodigiana: quasi un'isola chiusa a nord da un'alta scarpata, ai lati dal Lambro e dall'Adda, e a sud dal Po, che qui scorre tortuoso per 68 km, più che raddoppiando la distanza che c'è tra i due fiumi che raccoglie. Le caratteristiche geomorfologiche di un territorio, compreso tra una zona più alta e tre grandi fiumi, hanno comportato per secoli continue inondazioni e impaludamenti e anche ricorrenti siccità, tanto che in questa "isola" di appena 14.000 ettari sono situati ben cinque bacini di bonifica, 14 impianti idraulici e una fittissima rete di rogge e colatori.

La bicicletta è il mezzo ideale per scoprire questo territorio e conoscere questo insieme di opere e manufatti di bonifica e di irrigazione, che hanno permesso di trasformare un territorio perennemente a rischio in un'area sicura e abitabile e un'agricoltura povera in una delle più ricche d'Italia e d'Europa. Una volta vi si producevano infatti magri foraggi insufficienti a nutrire le vacche da latte, la vite specie nelle aree golenali, il salice da esportare nell'Oltrepò Pavese per i pali dei vigneti e poco altro.

È seguendo le caratteristiche di questa area e i meandri del Po che questa "Via delle bonifiche" costruisce i suoi quattro percorsi, autonomi e tuttavia facilmente collegabili in un unico, lungo percorso a tappe. I motivi d'interesse per una gita su due ruote nella Bassa Lodigiana vanno dalla natura, all'arte, alla storia. Dalle riserve naturali lungo le aste dell'Adda e del Po, ai monumenti religiosi, alle ville, ai cascinali, ai castelli. Dalla Villa Litta di Orio, una delle più straordinarie invenzioni paesaggistiche del Barocco costruita su un terreno paludoso bonificato dai Benedettini, a Corte S. Andrea, citato già nell'itinerario romeo di Sigerico del 996, dalla rocchetta di Maccastorna alla piazzaforte di Pizzighettone (seppur non propriamente lodigiana), dai centri storici di Castelnuovo Bocca d'Adda, di Castiglione d'Adda, di Maleo e di Codogno alle fertili campagne che li circondano. Dunque anche in questo territorio del Lodigiano le bonifiche hanno fatto la differenza trasformando una vasta area acquitrinosa in una terra ubertosa e ricca di biodiversità, dove campi coltivati e altamente produttivi si alternano con macchie naturali e dove i paesaggi rurali sono arricchiti dalla disseminazione di antichi manufatti a testimonianza di un dialogo costruttivo tra uomo e natura che non si è mai interrotto.

Claudia Sorlini
Vicepresidente Fondazione Cariplo



♦ In questa mappa generale della Bassa Lodigiana sono indicati i quattro itinerari cicloturistici descritti in questa guida: 1. Anello di Corte Sant'Andrea; 2. Anello di San Rocco al Porto; 3. Anello di Maleo; 4. Anello dell'Adda. In colore verde i tratti di congiunzione fra un anello e l'altro per itinerari di più lunga gittata.



Gli anelli ciclabili della Bassa Lodigiana

In questa guida, dedicata al territorio Bassa Lodigiana, sono descritti quattro facili anelli cicloturistici, compresi fra il corso del Lambro a occidente e quello dell'Adda a oriente. A sud il limite di questo territorio di pianura è dato dal fiume Po, mentre a nord dalla rotabile e dalla ferrovia che collegano Pavia a Cremona passando per Codogno. Il primo anello, di 18.7 km, riguarda le campagne di Corte Sant'Andrea, antica stazione di transito dei pellegrini della Via Francigena. Il secondo, con partenza e arrivo a Codogno (km 36.3), è invece tracciato fra le ampie anse del Po tra Fombio, San Rocco al Porto e Santo Stefano Lodigiano. Il terzo, con partenza e arrivo a Maleo (km 39.1), si estende anch'esso verso le campagne e gli argini del Po fino a toccare Castelnuovo Bocca d'Adda. L'ultimo infine, di 25.3 km, comporta un'andata e un ritorno lungo le due sponde dell'Adda nel suo tratto terminale, da Pizzighettone alla foce nel Po.

Si toccano una moltitudine di paesi e di frazioni, si solca una fitta rete di canali irrigui con i loro impianti, si costeggiano, dall'alto degli argini, i grandi fiumi della pianura.

Inoltre è anche possibile collegare fra loro i vari anelli in modo da poter effettuare itinerari di più larga estensione (vedi i tratti di congiunzione in colore verde nella tavola accanto).

Si tratta di un'area agricola dai classici connotati lombardi - cereali, prati avvicendati - con cascinali, in parte modernizzati, e con cospicui segni della religiosità popolare attraverso santuari campestri o piccole edicole di fede. Molti abitati seguono la conformazione delle strade che li attraversano o sono ubicati in posizione protetta rispetto alle rovinose alluvioni che spesso hanno segnato questo territo-



rio: dietro un alto argine o sopra qualche lieve altura, seppur difficilmente percepibile nell'orizzontalità delle linee di pianura. Tutti gli anelli sono rivolti a pedalatori tranquilli di ogni età, anche alle famiglie con bambini poiché seguono piste ciclabili protette o strade secondarie a bassa densità di traffico. Cautelandosi quando si tratterà di attraversare incroci con strade a grande traffico. In ogni caso è utile rispettare alcune norme di comportamento: moderare la velocità, viaggiare in fila indiana, non scartare improvvisamente di lato, se si riparte da fermi guardare che nessuno arrivi alle spalle, usare un campanello, rispettare i pedoni e gli altri utenti. La bici deve attenersi alle norme del Codice della Strada, quindi essere in buono stato e avere luci di segnalazione attive. Utile indossare un giubbotto catarifrangente e consigliato un casco, obbligatorio per i bambini.

Diversi tratti sono ricavati su strade a fondo naturali o sterrato e pertanto è utile avere una bicicletta robusta con buone coperture, una 'gravel' o una mountain-bike. Sconsigliata la bici da corsa. In ogni caso è opportuno avere con sé gli attrezzi per ovviare a eventuali forature. Con una e-bike,



la lunghezza di ogni anello permette il consumo di una sola carica di batteria.

I punti di partenza degli anelli sono Ospedaletto Lodigiano, Codogno, Maleo, Pizzighettone e sono tutti serviti dai convogli Trenord con servizio Treno+Bici.

La buona stagione è la più indicata per una passeggiata in bici, ma la pianura lombarda regala le suggestioni migliori nelle stagioni intermedie, meno oppresse dalla calura e con giornate più terse. L'inverno è sorprendente, sia con il sole sia con le brume e le nebbie che disegnano l'autentica atmosfera padana.

Una sosta all'aria aperta per un panino e una bibita è sempre una bella cosa, ma non tralasciate l'idea di un pranzo in trattoria o in agriturismo. La cucina lodigiana esprime i prodotti della sua terra a partire da quelli caseari. I cibi sono sostanziosi e nutrienti e sostengono bene le vostre

pedalate. Forse anche troppo, se accompagnate da qualche bicchiere di vino del Colle di San Colombano. In ogni caso non rinunciate mai, nelle molte trattorie e ristoranti della zona, a un buon piatto di ravioli, magari fatto precedere da un assaggio di frittata di campo, con cipolle o asparagi. Se poi non ve la sentite di affrontare un secondo di consistente fattura, degustate almeno la classica 'raspadura' lodigiana, accompagnata da una buona verdura fresca, per poi finire con una fetta di 'tortionata', a base di mandorle.

Di ognuno dei quattro anelli è disponibile la traccia gpx che si può richiedere a info@guidedautore.it

Altre informazioni si ottengono sul sito di ANBI/Lombardia: www.anbilombardia.it oppure presso il Consorzio Bonifica Muzza Bassa Lodigiana: www.muzza.it

1. Anello di Corte Sant'Andrea

Lunghezza: 18.7 km.

Punto di partenza e arrivo: Ospedaletto Lodigiano (LO), Stazione FS. In auto da Milano (49 km) si raggiunge Ospedaletto L. uscendo al casello Casalpusterlengo dell'A1 e proseguendo per poche centinaia di metri sulla SP-ex SS 234 in direzione Pavia.

Condizioni d'uso: su piste ciclabili per 2.6 km, sull'argine del Lambro e del Po per 8 km, altri tratti su strade campestri. Prestare attenzione agli incroci con la viabilità ordinaria.

Fondo stradale: asfalto per 17.8 km, sterrato per 0,9 km.

Segnavia: da Corte Sant'Andrea al bivio per C.na Bellaguardia segnaletica 'Ciclovia del Po'.

Altimetria: pianeggiante.

Dislivello: 70 metri.

Tempo di percorrenza: 1 ora senza le soste.

Quota massima: 64 m a Ospedaletto Lodigiano.

Quota minima: 49 m sull'argine del Po.

Mezzo: bicicletta da turismo con buon battistrada, gravel, mountain-bike, e-bike.

Assistenza: *La Ciclofficina*, Via Matteotti 46, Somaglia, 349.3444372.

Il momento migliore: in primavera e in autunno; in estate evitare le ore più calde; avere con sé attrezzi per forature, antinsetti, crema solare, molta acqua, casco.

Dove mangiare: *Osteria Corona*, Corte Sant'Andrea, 0377.944685.

Le campagne lombarde, votate all'agricoltura estensiva, nascondono le colonizzazioni più antiche e le vie di comunicazioni che le supportavano. Nella Bassa Lodigiana la strada romana da Piacenza a Milano s'incrociava con quella che discendeva la valle del Po, da Pavia a Cremona. Un crocevia fondamentale che, nel Medioevo, fu la percorrenza dei pellegrini diretti a Roma. A Corte Sant'Andrea, di fronte al fiume, i viandanti tra-ghettavano alla volta dell'Emilia e degli Appennini.

La bonifica di questa parte del Lodigiano, compresa fra il terrazzo diluviale e il Po (14 mila ettari), iniziata nel XV secolo, ha avuto compimento all'inizio del Novecento con una serie di interventi idraulici miranti a razionalizzare la rete di cavi e colatori defluenti e paralleli al Po. La fragilità delle arginature e la debolezza dei colatori centrali Gandiolo e Mortizza provocava inondazioni e ristagni d'acqua. Le opere, realizzate dalla Provincia di Milano fra il 1913 e il 1930, resero irrigui 3700 ettari di terreni con la costruzione di una dozzina di impianti di irrigazione. Diversamente dall'irrigazione

Il percorso

Km 0.0, alt. 64. Stazione FS di Ospedaletto Lodigiano (linea Pavia-Codogno). Dalla stazione ci si dirige verso il centro dell'abitato (Via Puccini). Dopo due 'stop', sul fondo del rettilineo si tiene a destra (Via Madre Teresa di Calcutta) fra palazzine.

Km 0.5, alt. 57. Stop. Si piega a destra su Via Padullo entrando, dopo le ultime case di Ospedaletto, nel comune di Orio Litta. La strada, stretta, segue una scarpata morfologica, o «antica costiera del Po» (G.Agnelli), nascosta dalla vegetazione.

L'Abbazia dei Gerolomini

Questo monastero di Ospedaletto, documentato dal XII secolo, ebbe rilievo con le donazioni dell'arcivescovo Giovanni Visconti (1353). Nel 1424 passò al nuovo ordine religioso dei Gerolomini che, con l'abbazia, godette di privilegi come l'utilizzo delle acque del Canale della Muzza. Il complesso, al margine dell'abitato, si trova ancora accanto ai cascinali in un'area verde.

La chiesa (XVI sec.), col suo coronamento in cotto, i tre pinnacoli e la serliana settecentesca, ha all'interno una vasta navata con cappelle laterali. L'opera di maggior prestigio va ascritta al Giampietrino, seguace di Leonardo. È un trittico, la cui figura centrale raffigura la Madonna col Bambino e i Ss. Gerolamo e Giovanni Battista.



a scorrimento, impiegata nel resto del Lodigiano, la situazione depressa richiese qui impianti di sollevamento delle acque.

1. Ospedaletto Lodigiano

Come suggerisce il nome, il paese fu sito di un monastero con annesso "hospitale" per i pellegrini, gestito dall'ordine dei Gerolomini. Le cronache ne parlano dal 1152. I monaci erano depositari, nel XVI secolo, di gran parte delle terre che attraverseremo, ed erano tenuti in tale considerazione che «l'abate generale si chiamava Conte di Ospedaletto, usava mantelletta e mozzetta da prelato romano; aveva diritto a sei cavalli aggiogati alla sua vettura, libertà di avere fino a 40 frati nel monastero, oltre a ospitare nobili milanesi caduti in disgrazia» (G. Agnelli).

Nel primo tratto dell'itinerario, da Ospedaletto a Orio Litta, la strada segue la traccia di un paleoalveo del Po. Si tratta di andamenti fluviali preistorici che dimostrano come il fiume in antico sfiorasse da vicino il margine alto della pianura correndo più a nord di oggi. Per secoli tutta questa zona fu coperta da un bacino paludoso, fino alle bonifiche concluse all'inizio del Novecento.

2. Orio Litta

La principale attrattiva dell'abitato è la villa, edificata alla metà del '700 da Giovanni Ruggeri per i conti Cavazzi della Somaglia, feudatari del luogo. Oggi è conosciuta con il nome dei successivi proprietari, i duchi Litta Visconti Arese. L'edificio rivaleggiò in eleganza con le migliori architetture civili dell'epoca grazie anche al giardino, disposto a gradoni, che guarda verso l'alveo del Po. Il toponimo "orio", per alcuni dal latino horreum (granaio), farebbe pensare a un magazzino di frumento situato lungo la strada Ticinum (Pavia) - Placentia. Le bonifiche qui iniziarono attorno all'anno 885 per opera dei Benedettini del monastero lodigiano di San Pietro. Di fronte alla villa si trova la restaurata Cascina Aione, oggi Centro Civico. Mostra ancora tutti i suoi elementi tipici: l'aia lastricata, le abitazioni contadine e la vasta stalla-fienile porticata.



3. Il Lambro.

Anche il Lambro ebbe, in epoca storica, un andamento diverso dall'attuale. Fino al "taglio" attuato intorno al 1180, la sua foce era localizzata decine di chilometri più a est, dirimpetto a Noceto, nel territorio di Mezzana Casati. L'attuale Mortizza e il vecchio corso del colatore Venere corrispondono al suo antico alveo, importante per le comunicazioni fra Milano e il Po. Nella zona dove ci troviamo era infatti ubicato nel Medioevo il "porto" milanese sul Po («portus qui dicitur Lambro et Placentia»). Un ramo del Lambro, detto Lambrino, lo collegava al Po. Si ritiene che già in epoca romana, gra-

Km 1.24, alt. 56. Cascina Nuova. Si procede in aperta campagna. Giunti al ponte sulla Roggia Venere si scorge, lontano, il mulino omonimo, risalente al XV secolo. La struttura si compone di due corpi di fabbrica paralleli separati dal corso d'acqua che forma un antistante laghetto. Quindi, con una lieve salitella, si rimonta il terrazzo di pianura.

La lupa

«Sulla fine del novembre 1765 i contorni di Corte Sant'Andrea furono funestati dalla presenza di una lupa, la quale menò strage di circa 18 persone, otto delle quali, orribilmente maltrattate, morirono nell'ospedale maggiore di Lodi. La fiera fu uccisa da tre uomini: il primo l'afferrò per la strozza, il secondo pei fianchi, ed il terzo le spaccò il cranio a colpi di martello. Ma altri lupi comparvero in quel verno» (G. Agnelli, *Lodi ed il suo territorio*, Lodi 1917, p. 782).

♦ *Orio Litta. Villa Litta Visconti Arese.*

Km 2.55. alt. 62. Orio Litta. Si entra nell'abitato per Via Pio Rossi. Al primo 'stop' si prende a sinistra su Via Montemalo che mette subito al cospetto di Villa Litta Calini (area di sosta). Quindi si esce per Via Roma (a sin. tenendo la villa alle spalle). Lasciando sulla destra la Parrocchiale, si continua su Via Roma, tornando in aperta campagna e proseguendo ora su sterrato.

zie al collegamento fra il Lambro e il canale artificiale della Vettabbia, all'altezza di Melegnano, fosse possibile andare per via d'acqua da Milano al Po. Decaduta in seguito, tale via navigabile riappare nelle cronache a cominciare dalla metà del IX secolo. Ma la navigabilità e i diritti che vi erano connessi furono a lungo contesi fra milanesi e lodigiani. Fu questa una delle cause della profonda inimicizia fra le due città che condusse nel 1111 alla distruzione di Lodi.

4. Corte Sant'Andrea.

Ci troviamo di fronte ad un articolato complesso colonico, citato nell'itinerario romeo di Sigerico del 996 e, ancora prima, in documenti dell'887 quando la vedova di Ludovico II ne fece dono al monastero di San Sisto di Piacenza. I monasteri, anche quelli pavesi e bresciani, oltre a governare queste e altre terre, detenevano i





diritti di pesca sul Po. Su un arco d'accesso della corte si scorgono gli stemmi delle famiglie che ebbero Corte Sant'Andrea in periodi più vicini a noi: D'Este, Belgioioso, Trivulzio, ovvero la "crème" della nobiltà lombarda.

♦Corte Sant'Andrea. Sotto, la colonna dedicatoria del "Transitum Padi".

5. "Transitum Padi".

Saliti sull'argine 'maestro' del Po, che contorna Corte Sant'Andrea, si nota la discesa verso il 'Transitum Padi', il punto di traghettamento del Po. Sigerico, tornando da Roma col titolo di arcivescovo e diretto a Canterbury, passò il fiume in questo punto, inaugurando un incessante flusso peregrinale su quella che verrà poi chiamata Via Francigena. La vicenda ha fatto sì che venisse riproposto un traghetto per pedoni e ciclisti fra le due sponde del Po, tramite un motoscafo. Inoltre sul punto di attracco è stato innalzato un cippo a ricordo della trentanovesima delle molteplici tappe o *submansiones* citate da Sigerico nel suo diario di viaggio.

6. L'argine del Po.

Ora si segue l'argine maestro, vicino al fiume, accompagnati dalla visione classica del paesaggio di pianura.





♦ *L'argine maestro del Po*

Km 4, alt. 55. Argine del Lambro. Si sale sull'argine e si piega a sinistra, sempre su sterrato.

Km 6,4, alt. 53. Corte Sant'Andrea. Si scende dall'argine e si entra nel cascinale sottopassando l'arco monumentale. Se ne esce ritornando sulla strada d'argine, ora Argine Maestro di sinistra Po, presso il Transiutum Padi. Il percorso, asfaltato, è ora segnalato

La rete irrigua ripartisce in lotti regolari i coltivi e il suo deflusso riprende, nonostante le bonifiche, le direzioni degli alvei antichi. La curvatura dei filari, l'andamento delle strade, il profilo del terrazzo fanno intravedere il disegno originario del territorio. Queste campagne, oggi sottoposte a coltivazioni intensive, fecero un tempo la meraviglia dei viaggiatori. Scrive Francesco Scotto, autore nel 1747 di una delle prime guide "turistiche" d'Italia: «I pascoli sono abbondantissimi per la grand'affluenza dell'acque, così che veggonsi tre, o quattro canali l'uno sopra l'altro, con artificio fabbricati, per l'uso di essi; dal che ne viene, che si sega il fieno tre, o quattro volte l'anno, cavandosi tanta quantità di latte da i bestiami, che si viene a formare in così gran quantità, e grossezza il formaggio, che reca meraviglia a' riguardanti». Ma si ha anche notizia di boscaglie rifugio di banditi e, nelle cronache del 1765, di lupi affamati, discesi dall'Appennino dopo aver attraversato il Po ghiacciato.

La Via Francigena

Fu un itinerario medievale battuto dai pellegrini che si dirigevano verso le Città sante del Cristianesimo. Da tutta Europa una lenta marea umana, specie durante i Giubilei, si accendeva alla volta di Roma. Dall'Italia altri fedeli si indirizzavano in senso contrario, verso la meta galiziana di Santiago di Compostela. Sulle pietre di questa *via peregrinalis* avanzavano, assieme agli esseri umani, la cultura, le arti, la spiritualità. Provenendo dalle Alpi Occidentali la Via Francigena traversava la Pianura Padana e il Po fra Pavia e Piacenza, superava l'Appennino al Montebardone (oggi Passo della Cisa), toccava Massa e Lucca, valicava l'Arno a San Miniato, scorreva lungo la Valdelsa, raggiungeva Siena e quindi, sulle spoglie balze della Val d'Orcia, si proiettava verso Roma. La prima attestazione di Francigena, cioè di «strada che origina, che viene dalla Francia», risale all'anno 876. Questa titolazione si usava per brevi



tratti non esistendo un organismo in grado di amministrare un così lungo tracciato. Il fatto che ricorresse spesso il luogo d'origine della via dimostra la sua importanza. Sigerico, vescovo di Canterbury, di ritorno dalla Città Santa, nel 994, cita le mansioni, ovvero i luoghi di sosta: XXXVIII Placentia; XXXIX Sca Andrea (Corte S. Andrea); XL Sca Cristine (S. Cristina, sull'attuale strada Pavia-Codogno). Da tali notizie si è ricostruito il probabile tracciato che superava il Po a Corte Sant'Andrea. Strade alternative consentivano di arrivare a Pavia o Milano. I pellegrini benestanti si imbarcavano a Pavia o a Melegnano, se provenienti da Milano, e giungevano per via d'acqua a Piacenza.



Diversi "porti", intesi come imbarchi e depositi di merci, erano distribuiti lungo il Po e recavano il nome della città che li aveva in gestione. Milano aveva un porto alla foce del Lambro, Lodi alla foce dell'Adda, Brescia alla foce dell'Oglio. Tutto ciò sta a significare l'importanza del fiume come via di traffico fra la Pianura Padana, Venezia e l'Adriatico. Nella seconda metà del XV secolo, nel Ducato di Milano si contavano lungo il Po 29 porti, scali fluviali, traghetti. Nel 1535, papa Paolo III assegnò metà delle rendite del porto di Piacenza (circa 600 scudi all'anno) a Michelangelo Buonarroti. Nel 1935 le carte fluviali indicano fra Pavia e Piacenza due ponti stabili (alla Becca e a S. Rocco al Porto), due ponti di barche (a Spessa e a Pieve Porto Morone), una chiatto (a Monticelli Pavese - Sarmato) e quattro traghetti per persone e animali (a Boscone Cusani, a Soprarivo, a Calendasco e al Botto).

come Ciclovía del Po (dir. San Rocco al Porto).

Km 11.9, alt. 56. Diramazione a sinistra per Mirabello: (non segnalata, prestare attenzione: è la seconda 'discesa' dopo quella dell'abitato Guzzafame). Si scende dall'argine e si prosegue attraversando il Colatore Ancona.

Km 13.3, alt. 59. Cascina Bellaguardia.

Km 13.6, alt. 60. Incrocio con la S.P. 126: se si vuole entrare a Mirabello per osservare gli affreschi della chiesa di S. Bernardino si attraversa la rotabile, in alternativa si piega a sinistra intercettando la pista ciclabile parallela alla provinciale.

Km 14.7, alt. 63. Cimitero di Senna Lodigiana. Si prosegue sulla ciclabile.

Km 15.3, alt. 52. Senna Lodigiana. Al termine della ciclabile si prosegue su Via Matteotti, asse principale dell'abitato che poi prende il nome di Dante Alighieri.

♦La chiesa di S.Maria in Galilea a Senna Lodigiana.

7. Isola di Mezzano

La strada si discosta e si riaccosta al fiume alternando visuali sulle campagne e sui pioppeti. Il Po forma un meandro che, sulla sponda emiliana, circonda quella che in passato era l'isola di Mezzano, appartenuta alla famiglia degli Avvocati di Piacenza, soprannominata degli Iniquitates. Sostando sulla sponda si identifica il paesaggio fluviale. L'alveo di piena è compreso fra i due argini. Nei periodi di magra restano emerse zone di terreno - dette "piarde" - formate da strati di sabbie e argille e occupate dai pioppeti. Gli arenili e i greti fluviali, dove la vegetazione stenta a trovare nutrimento, cambiano aspetto e posizione a ogni piena. Negli isolotti che si stabilizzano avvengono colonizzazioni di salici.

8. Mirabello

Vi si trova una chiesa intitolata a S. Bernardino, localmente detta la "Piccola Sistina", perché sulla volta ci





sono oltre mille metri quadrati di affreschi a soggetto sacro, realizzati dal pittore lodigiano Felice Vanelli, fra il 1980 e il 1984.

9. Senna Lodigiana

Questo abitato è ubicato vicino all'insediamento romano di *Quadrata*, incontro delle strade che dalla Via Emilia si diramavano una per Milano, l'altra per Pavia. Uscendo dall'abitato verso nord, si incontra sullo spalto golenale la chiesa di S. Maria in Galilea, del XVI secolo. Oltre alla bella architettura, conserva un dipinto di Camillo Antonio Landriani, detto Il Duchino. Subito dopo la chiesa, tenendo a sinistra, si imbecca un tratto di ciclabile che, separato dalle rotabili, fa rientrare a Ospedaletto Lodigiano non prima di aver toccato il santuario campestre della Madonna del Fontanone.

♦ *Le campagne di Senna Lodigiana*

In fondo a Senna e all'inizio di una ciclabile, ci si imbatte, sulla destra nella chiesa di S. Maria in Galilea; superatala si tiene a sinistra per imboccare, sempre su ciclabile, la stretta Via per Senna, fiancheggiata da pioppeti: uno dei tratti più belli del percorso.

Km 18.7, alt. 63. Ospedaletto Lodigiano.



2. L'anello di Codogno

Lunghezza: 36.3 km.

Punto di partenza e arrivo: Codogno (LO), Stazione FS.

Condizioni d'uso: su piste ciclabili per 11 km, sull'argine del Po per 19 km, altri tratti su strade comunali e provinciali. Prestare attenzione agli incroci con la viabilità ordinaria.

Fondo stradale: asfalto.

Segnavia: da Codogno a Somaglia (Rete ciclabile del Lodigiano).

Altimetria: pianeggiante.

Dislivello: 60 metri.

Tempo di percorrenza: 2 ore 10 minuti, senza le soste.

Quota massima: 60 m a Codogno.

Quota minima: 43 m a Fornasone.

Mezzo: bicicletta da turismo.

Assistenza: *Cicli Piollini*, Via Trieste 5, Codogno, 0377.32320; *La Ciclofficina*, Via Matteotti 46, Somaglia, 349.3444372.

Il momento migliore: in primavera e in autunno; in estate evitare le ore più calde; avere con sé attrezzi per forature, antinsetti, crema solare, molta acqua, casco.

Dove mangiare: *Centro Nautico Somaglia*, Strada per Po, Località Gargatano, Somaglia, 0377.57402; *Agriturismo Il Barcaiolo*, Chiavicone, 0377.379300; *Bar Toffee - Antica Osteria del Vapore*, Via Mameli 13, Santo Stefano Lodigiano, 0377.66044; .

Con partenza e arrivo da Codogno, capoluogo del Basso Lodigiano, questo itinerario iscrive un largo anello in quella sorta di penisola, definita dal corso del Po, che si protende verso Piacenza e storicamente percorsa dall'asse stradale della Via Emilia.

Seguendolo in senso antiorario si avvicina dapprima la Riserva naturale Monticchie, area umida e boschiva, risparmiata dalle bonifiche che hanno trasformato questo territorio. In precedenza le alluvioni, provocate dalle piene del Po, erano un dato costante e frequente, come si ricorda ancora oggi a San Rocco al Porto e nelle località vicine. Le opere di protezione hanno allontanato questo rischio e ne dà testimonianza l'alto argine maestro sul quale si sviluppa una buona parte dell'itinerario. Il rientro a Codogno avviene, dopo aver toccato la chiave della Mortizza, opera idraulica alla quale si assegna il merito della bonifica, per Santo Stefano Lodigiano, con l'interessante Museo del Giocattolo e del Bambino, e San Fiorano.

Il percorso

Km 0, alt. 60, Stazione FS Codogno. Con l'edificio della stazione alle spalle, si prende a sinistra per utilizzare subito il ponte pedonale (bici a mano) sul fascio di binari. Scesi al di là della ferrovia si prosegue lungo Viale Trivulzio, costeggiato dalla Roggia Guardalobbia.

Km 0.35, alt 60. Rotatoria: si impegna la prima uscita, sempre lungo la roggia. Al fondo della via (km 0.5) si piega a destra su Via Medaglie d'Oro passando accanto al quartiere fieristico codognese.

Km 1.2, alt. 60. Incrocio con l'alberata Via dei Mille: si piega a sinistra.

Km 1.4, alt. 60. Stop (di fronte alla chiesa del Villaggio S.Biagio): si attraversa la strada e si piega a destra su pista ciclabile (dir. Somaglia), uscendo dall'abitato.

Km 2.6, alt. 60. Si fiancheggia l'area dismessa dell'ex-stabilimento Montedison, sempre sulla ciclabile segnalata.

Km 3.2, alt. 58. Cascina Mirandola: incrocio con la Via Emilia. Si procede oltre sottopassando la nuova Variante della S.S.9.

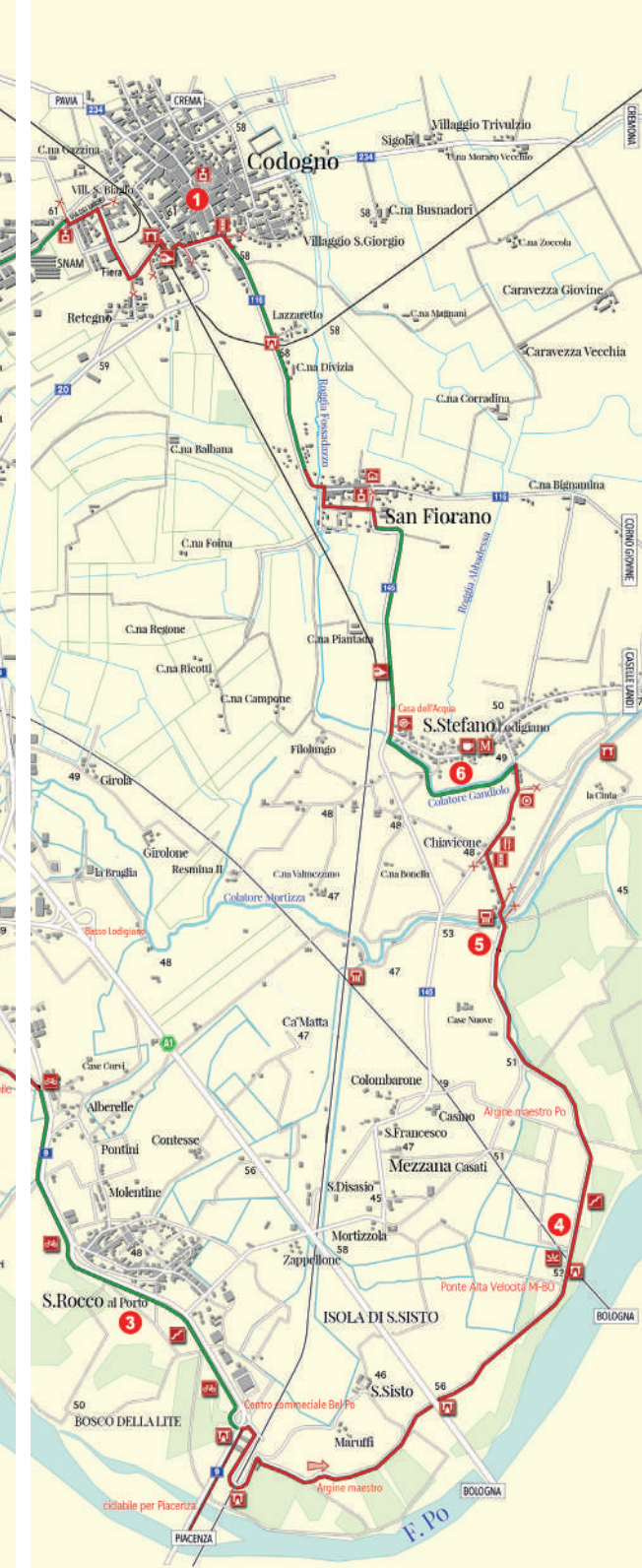
Km 3.6, alt. 53. Riserva naturale Monticchie.

Km 5.8, alt. 60. Stop: si lasciano le indicazioni per Somaglia e si piega a sinistra, sempre su pista ciclabile, parallela alla Sp 223.

Km 6, alt. 59. Al termine della ciclabile si piega a destra lungo un viale alberato (Via Cimitero), senza impegnare la strada provinciale.

Km 6.4, alt 59. Stop: si tiene a sinistra poi subito a destra sul Vicolo della Zavanca, senza arrivare alla





rotatoria. Si riprende una pista ciclabile. Con largo giro, si contorna l'area di servizio 'Somaglia' dell'autostrada A1. Attenzione! Al secondo incrocio (km 7.1) si abbandona la ciclabile e, verso sinistra, si sottopassa l'autostrada. Dopo il sottopasso riprende la ciclabile.

Km 7.9, alt. 49. Castellina di sopra. Stop: fine della pista ciclabile. Si piega a destra su rotabile.

Km 8.3, alt. 49. Ponte sul Colatore Ancona.

Km 8.9, alt. 55. Argine maestro del Po: si piega a sinistra seguendo le indicazioni 'Via Francigena'. Procedendo diritto si raggiunge il Gargatano, punto di ristoro affacciato al Po, un tempo luogo di traghettamento sul fiume.

Km 12, alt. 48. Si scende dall'argine (a sinistra) e si segue la rotabile parallela che entra, in breve, a Vallo-ria: Via Dante. Si attraversa la frazione (fontanella) per tornare sull'argine del Po (km 13.9) che si segue a sinistra.

Km 17, alt. 54. S. Rocco al Porto. L'argine si porta a ridosso della Via Emilia. Il percorso prosegue ora su ciclabile, parallelo alla statale.



♦Piazza XX Settembre a Codogno con la chiesa parrocchiale intitolata a S. Biagio.

Km 20.6, alt. 55. La ciclabile sottopassa la Via Emilia presso il centro commerciale Bel Po. Si prosegue seguendo le indicazioni ciclabili 'Lungofiume' (Via Ottobre 2000), ora su strada ordinaria.

Km 21.3, alt. 48. Alla prima arcata in ferro, si sottopassa (a sin.) la ferrovia Milano-Piacenza. La strada prosegue ora nelle campagne di Isola di S.Sisto.

Km 23.5, alt. 47. Sottopasso all'autostrada A1.

Km 25.1, alt. 45. Sottopasso alla ferrovia AV Milano-Bologna. Si procede costantemente sull'argine maestro.

1. Codogno

«Antica e rispettabile borgata, che ora ha pure tutte le parvenze di piccola città, Codogno va per molte ragioni annoverata fra i luoghi più cospicui della Lombardia (...) e si offre subito con case e fabbriche di bella e moderna apparenza e viali fiancheggiati da platani e ippocastani ombrosi. In tutta la borgata si osserva di primo acchito quella impronta di agiatezza, di benessere che è propria dei paesi lavoratori, favoriti ad un tempo e dall'agricoltura, coi prodotti migliori della terra, e dall'industria». Questa testimonianza, scritta circa 130 anni fa, non si discosta molto dall'aspetto della Codogno di oggi (15.267 ab. oggi, 11.600 nel 1894). In altre parole, se si vuole cogliere l'idea di un tipico centro della pianura lombarda, questa cittadina ne offre la prova canonica. Tralasciando le espansioni recenti, che pure rimandano a una 'tradizione' edilizia ormai sedimentata (villini e palazzine residenziali), è il centro storico a dare il senso dell'unitarietà e del perdurare di una fertilità che parte dalle campagne per tradursi in città nelle fabbriche civili e religiose. Soggetta alla famiglia Trivulzio dal 1453 al 1672, Codogno ebbe ben definiti momenti di crescita. Nel Cinque-Seicento con le maggiori chiese e conventi: la Collegiata di S. Biagio (1511), S. Maria delle Grazie, S. Maria della Neve, la chiesa della Trinità, e il più tardivo santuario della Madonna di Caravaggio, d'inizio Settecento, oltre alle sedi di numerosi ordini monastici. Nel Settecento

con importanti edifici civili come l’Ospedale (1781) e il Teatro (1789) e la nascita, nel 1791 della storica fiera agricola, vanto cittadino. Infine l’Ottocento e l’inizio del Novecento che ha permeato con i suoi stili eclettici l’architettura residenziale: palazzi e ville, cui fanno da manifesto la fantasiosa realizzazione di Gino Coppedè nella Villa Bianciardi (1912) e, se volete, la passerella ferroviaria ‘liberty’ (1921), lungo la quale prende avvio l’itinerario. La Collegiata, nella centrale piazza XX Settembre, raccoglie nelle cappelle delle sue tre navate, dipinti che sono un campionario della pittura lombarda con artisti del calibro di Daniele Crespi (*Madonna col bambino*), Callisto Piazza (*Assunzione della Vergine*), Cesare Magni (*Natività*).



2. Somaglia

L’itinerario, di questo centro di 3864 abitanti, rasenta il Castello, per quanto nell’aspetto attuale somigli più a un palazzotto nobiliare. Eppure il suo propugnatore fu un personaggio di un certo peso, ovvero il temibile Bernabò Visconti che lo volle donare alla consorte Regina della Scala. Nel XVII fu dei Cavazzi, tenutari del feudo locale. Nonostante il rimaneggiamento vi si riconoscono brani originari: una torre, qualche merlo ghibellino, l’arco del portale d’ingresso.

♦L’Assunzione’ di Callisto Piazza (1533) nella Collegiata di Codogno. Inginocchiati sono i committenti, i coniugi Gian Fermo Trivulzio e Caterina Landi. Nella foto sotto, il santuario della Madonna di Caravaggio, risalente al 1714



Le Monticchie

Quando la natura torna su se stessa e si prende gioco della bonifica. Nel corso del XIX secolo, un'ampia area a est di Somaglia, soggetta a periodiche inondazioni, fu portata a bonifica dando avvio a intense coltivazioni. Poi, negli anni Sessanta, l'abbandono delle attività agricole avvenuto alla fine degli anni '60 ha favorito la progressiva sostituzione di prati, pioppeti e risaie (caratteristiche di un suolo umido e argilloso) con canneti intervallati da fasce di alberi ed arbusti tipici delle zone umide padane. Si è così ricreata una situazione iniziale che ha meritato una tutela, a partire dal 1985, con l'istituzione di una riserva naturale, estesa per 43 ettari. Oggi si presenta come un patchwork variegato di praterie palustri, pioppeti inselvatichiti, fontanili e canneti dove abbonda la Canna di palude (*Phragmites australis*). Nelle fasce boschive predominano le specie amanti dell'umidità: salici, ontani, pioppi bianchi e neri. Vi sono tutte le condizioni per la ricostituzione del bosco planiziale originario. Ma l'aspetto più rilevante della riserva è la sua popolazione avifaunistica. Monticchie custodiscono una delle più numerose garzaie della Lombardia con nitticore, garzette, aironi rossi. Circa una trentina di altre specie sono regolarmente nidificanti, come la Pavoncella, la Marzaiola, la Cannaio-



la verdognola, il Picchio rosso maggiore per fare solo qualche esempio.

Il mondo animale si compendia con anfibi e rettili, mentre tra i mammiferi è comune la presenza del Tasso, della Donnola, della Puzzola. Nella mappa in alto, risalente al rilievo austriaco effettuato verso la metà dell'Ottocento si nota la fitta partitura della zona, con i riquadri delle risaie e le macchie boschive. Sulla destra si nota la cascina che ha dato il nome alla riserva.

L'accesso alle Monticchie è consentito solo tramite visite guidate. Info e prenotazioni per visite guidate: Comune di Somaglia, Via Matteotti 10, 0377.5790212.



3. San Rocco al Porto

Il paese si distende protetto dall'argine, qui percorso dalla Via Emilia, ma non ha segni di antichità. Le mappe del XVI sec. addirittura ignorano la sua esistenza. Compare però drasticamente nella storia nel 1907 a dimostrazione degli effetti e delle conseguenze, anche sociali, delle disastrose alluvioni del Po. Alla fine di ottobre di quell'anno il fiume ruppe l'argine e la corrente si riversò rovinosamente sull'abitato. Immediatamente sessanta uomini si recarono sull'argine, pensando che facendo scaricare più a monte il fiume con un nuovo taglio si sarebbe messo al riparo il paese. «Venti dei più forti e dei più abili si disposero in catena - riportò il *Corriere della Sera* del 4 novembre - e cominciarono ad aprire una breccia larga un metro. Gli altri quaranta uomini presero con le armi posizioni di difesa». Si trattava infatti di una vera spedizione bellica poiché la nuova 'rotta' avrebbe dirottato l'alluvione sul vicino paese di Guardamiglio. Messi sull'allarme al suono delle campane a martello, avvertiti i carabinieri, gli abitanti di Guardamiglio si precipitarono urlando sull'argine per fronteggiare la minaccia. «Dalla massa dei nuovi arrivati un uomo dalle forme atletiche si distaccò e piombò in mezzo agli avversari, noncurante delle loro armi, sferzando pugni. Fu il segnale di una rapida zuffa: quei di S. Rocco fuggirono. Gli altri non li inseguirono, trattenuti dalla necessità di riparare al danno subito». Verso sera si videro sulla Via Emilia i primi carri di soccorso, diretti a S. Rocco. In un impeto di ritorsione quelli di Guardamiglio decisero di bloccare il convoglio ma furono alla fine ricondotti al buon senso e finirono solo per domandare aiuti per riparare il guasto all'argine. «Si sono svolte laggiù scene da Medioevo. La sventura rende feroci e pietosi», concluse l'articolaista del *Corriere*. Ed è dietro un ipermercato - lungo una strada che porta la significativa titolazione di un'altra alluvione nell'ottobre 2000 - che occorre ritrovare il nostro percorso, sot-



«Le acque si ritirano da tutti i luoghi inondatai e scoprono spettacoli di desolazione più dolorosi e più tristi di quelli che offriva l'inondazione stessa con la sua vasta livellazione, con la sua impenetrabile eguaglianza di acque torbide. La piena nascondeva i danni; celava le sue colpe, devastava al coperto. Ora le rovine emergono, compaiono mano a mano che le onde calmate si allontanano dai loro territori d'occupazione. Vi sono villaggi sui quali pare sia passata la furia di una battaglia: case sventrate, case abbattute, campi steriliti, alberi divelti, strade distrutte»
(*Corriere della Sera*, 4.11.1907).

Km 28.2, alt. 43. Chiavica Mortizza. Si abbandona l'argine, si supera, verso sinistra, il Colatore Mortizza e si entra nel comune di Santo Stefano Lodigiano.

Km 28.8, alt. 44. Chiavicone. Semaforo: si piega a destra (ristorante/agriturismo Il Barcaiole)

Km 29.1, alt. 43. Fornasone.

Km 29.4, alt. 43. Rotatoria: si impegna la seconda uscita, entrando nell'abitato di Santo Stefano Lodigiano (rispettare il senso unico in Via Mapelli).

Km 29.6, alt. 46. Prima del ponte sul Colatore Gandiolo, si piega a sinistra e si segue la sponda del corso d'acqua (pista ciclabile)

Km 31, alt. 46. Rotatoria: si impegna la seconda uscita lungo la SP 145 che all'altezza del locale camposanto (km 31.3) dispone di una pista ciclabile parallela alla carreggiata.

Km 32.8, alt. 53. Fine pista ciclabile all'ingresso in San Fiorano, dove si seguono le indicazioni per Codogno (Viale Italia). All'uscita

♦Il ponte dell'Alta Velocità ferroviaria sul Po.

topassare la ferrovia e riprendere l'argine maestro. Qui, in relazione con il porto fluviale di Piacenza, vivevano i 'navaroli' addetti al traffico fluviale.

In una mappa del 1588 il *Portus Padi* di fronte a Piacenza è situato all'estremità della Strada Milanese, perpendicolare alla porta Borghetto della città emiliana. È il territorio in fregio al Po dove scorrono le maggiori vie di comunicazione fra la Lombardia e l'Emilia: strade, autostrade e ferrovie. E non da oggi, ma da più di duemila anni, da quando i Romani prolungarono la Via Emilia in direzione di Milano e la intersecarono con la Via Postumia diretta ad Aquileia.

4. Il ponte dell'Alta Velocità

Si individua già da lontano. È il nuovo ponte sul Po della ferrovia ad Alta Velocità Milano-Bologna. Un ponte strallato, con due piloni che salgono nel cielo. Da qualche tempo si torna a costruire bei ponti, almeno per le cosiddette 'grandi opere'.

Forse, finalmente, qualche ingegnere ha letto e messo in pratica la raccomandazione che, nel dopoguerra, Riccardo Bacchelli, il romanziere del Po, aveva sommessamente fatto: «Vorrei chiedere ai tecnici, nella ricostruzione di un ponte, di non impedire la vista con quelle spallette di muro o di cemento, che mutano il paesaggio dei fiumi, specialmente per chi passa in automobile, in



Le Roncaglie



♦ *Federico I, detto Il Barbarossa (1122-1190).*

che istituite alla presenza degli imperatori germanici, dei feudatari, dei "milites" e, più tardi, dei rappresentanti dei Comuni. Nelle loro, si immagina faticose e spesso riluttanti discese in Italia, gli imperatori fissavano nelle bassure fra il Po, l'Adda e il Lambro, il luogo campale ove ricevere delegati da ogni parte della penisola e dirimere questioni giuridiche, amministrative, economiche. La politica si faceva fra umide campagne, sotto le tende, per mesi e mesi, indifferenti al clima e alle stagioni, fino a quando la corte si decideva a ritornare oltre le Alpi, convinta che almeno per qualche tempo le cose in Italia potevano ritenersi tranquille.

Comprovata fu la dieta del 1055, convocata da Enrico III. A questa ne seguirono in un secolo almeno otto, fino a quella indetta da Barbarossa nel 1158 (nell'immagine accanto). Gli storici si sono a lungo appassionati riguardo l'ubicazione esatta di queste riunioni campali.

L'opinione che si è consolidata porta a ritenere probabile non una località precisa, quanto un areale golendale ubicato a cavallo del corso del Po e avente come vertici, sulla

La curiosità verso le vicende storiche ci spinge ora a rintracciare, fra queste uniformi campagne, il sito delle diete imperiali di Roncaglia. Con il termine di 'diete' si intendevano le convocazioni periodiche

sponda lombarda, l'attuale cascina Castelnuovo (citata in documenti medievali come 'Castrum Novum de Ronchalia'; nella foto sotto), Guardamiglio e S. Rocco al Porto, e, sulla sponda emiliana, l'isola di Mezzano Vigoleno e Cotrebbia Vecchia.

La disastrosa rotta del Po del 1085 avrebbe peraltro modificato i termini così definiti e si parla anche di ponti in chiatte per collegare le due sponde, dove si accampavano ingenti schiere di armati. Tale ubicazione rifletteva il ruolo fondamentale di Piacenza nel disegno viario della Pianura Padana: l'antica strada da Milano a Piacenza lambiva infatti la zona delle Roncaglie, mentre la via diretta a Pavia seguiva da vicino il letto del fiume fino al ponte sul Lambro fra Orio e Corte S. Andrea. Non bisogna dimenticare il ruolo della navigazione fluviale e dei numerosi attracchi ubicati in questa zona. La situazione liminare



♦ *I Comuni italiani consegnano le chiavi delle loro città al Barbarossa.*

fra le diocesi di Piacenza e di Lodi designava una sorta di latente neutralità favorevole ad assemblee di questo genere. Resta da dire che con il termine 'roncaglia', derivata dal latino 'runcare', si identificavano allora vaste distese di terre fertili ricche d'erbe, prossime e bagnate dai corsi d'acqua.



♦ *Dall'alto in basso: allevamento di bestiame in una moderna cascina del Basso Lodigiano; la cascina Palazzo, nobilitata dalla torretta con funzione di colombaia; una cascina vista dall'argine maestro del Po.*

Nella pagina accanto, un altro aspetto del paesaggio agrario del Basso Lodigiano.

un transito, insulso ed ignaro, attraverso un corridoio e budello cementizio o murario. Questo è uno sgarbo, che fa la tecnica alla natura e alla bellezza e al passante sui fiumi d'Italia, del tutto inescusabile, essendo dovuto a incuria e trascuranza, che non hanno, non che ragioni, nemmeno scusanti pratiche ed economiche...». Parole preveggenti! Resta il fatto che con i 300 km/h del treno, del ponte e del Po il viaggiatore non ha il tempo di sollevare gli occhi e puntare lo sguardo. Occorre aggiungere la scarsa attenzione che i progettisti di ponti dedicano ai pedoni e ai ciclisti. Quasi nessun ponte sul Po possiede una pista ciclopedonale a margine della carreggiata. Essendo strutture della lunghezza di centinaia di metri questo difetto è grave: le corsie di marcia su un ponte sono ristrette e prive di banchine laterali.

5. La chiavica della Mortizza o Chiavicone

Il nome non è entusiasmante ma si tratta dell'impianto che ha provveduto allo scolo delle acque per la bonifica di gran parte del Basso Lodigiano. La bonifica, compresa fra il terrazzo diluviale e il Po (14 mila ettari), iniziata nel XV sec. ha avuto definitivo compimento solo all'inizio del Novecento attraverso una serie di interventi idraulici miranti a razionalizzare la fitta rete di cavi e colatori defluenti e paralleli al Po. La fragilità delle arginature e la debolezza dei due colatori centrali Gandiolo e Mortizza provocava inondazioni e vasti ristagni d'acqua. Adirittura non era possibile officiare messa nelle chiese, come alla cascina Berghente, perché le continue inondazioni le rendevano impraticabili.

Le opere, realizzate dalla Provincia di Milano fra il 1913 e il 1930, resero irrigui 3700 ettari di terreni con la costruzione di una dozzina di impianti di irrigazione conzorziali o privati. Diversamente dall'irrigazione a scorrimento, impiegata nella restante parte del Lodigiano, la situazione depressa richiese qui l'adozione di impianti di sollevamento delle acque.

6. Santo Stefano Lodigiano

La forma di questo abitato, raggiungibile con una breve deviazione, è singolare: tutto allineato ai due lati di

una strada curvilinea che segue l'andamento di un letto fluviale abbandonato, così che per andare da un'estremità all'altra si devono fare più di due chilometri. Le sue vicende antiche sono confuse, come quelle di molti altri abitati della frangia lungo il Po. Alluvioni e mutamenti di direzione del fiume hanno portato nei secoli alla scomparsa di interi abitati, al trovarsi ora su una sponda ora sull'altra. In questo caso si parla di una Villa Franca, assai popolata, ricca e posta lungo la primitiva strada che congiungeva Piacenza con Milano, ma completamente rovinata e distrutta dal Po. Altra condizione comune di questi abitati la presenza di un 'porto', anzi causa stessa della loro nascita e sviluppo. E poiché tali 'porti' erano perlopiù possessi o concessioni monastiche ecco sorgere accanto agli abitati anche un'abbazia. Queste le origini di S. Stefano detto, fino al 1916, 'al Corno' e poi 'Lodigiano'. Nel paese oggi trova sede il Museo del Giocattolo e del Bambino. 'La storia dell'uomo vista attraverso i sogni dei bambini', recita lo slogan del museo. Bello, colorato e divertente: un percorso fra i giochi e i giocattoli del passato, un viaggio nell'evoluzione e nella diffusione di questi oggetti che hanno sempre accompagnato la nostra infanzia.

dall'abitato si utilizza una nuova pista ciclabile, parallela alla Sp 116.

Km 34.8, alt. 56. Sottopasso pedonale alla ferrovia Codogno-Cremona.

Km 35.9, alt 58. Ingresso in Codogno. Al semaforo si seguono le indicazioni per la stazione FS. In alternativa si può procedere su Via Pallavicino e Via Roma per una visita al centro storico (piazza XX Settembre).

Il Museo del Giocattolo e del Bambino è in via Trento e Trieste 2, a Santo Stefano Lodigiano. Visite su prenotazione. Info: www.museodelgiocattolo.it - 340.1509192.



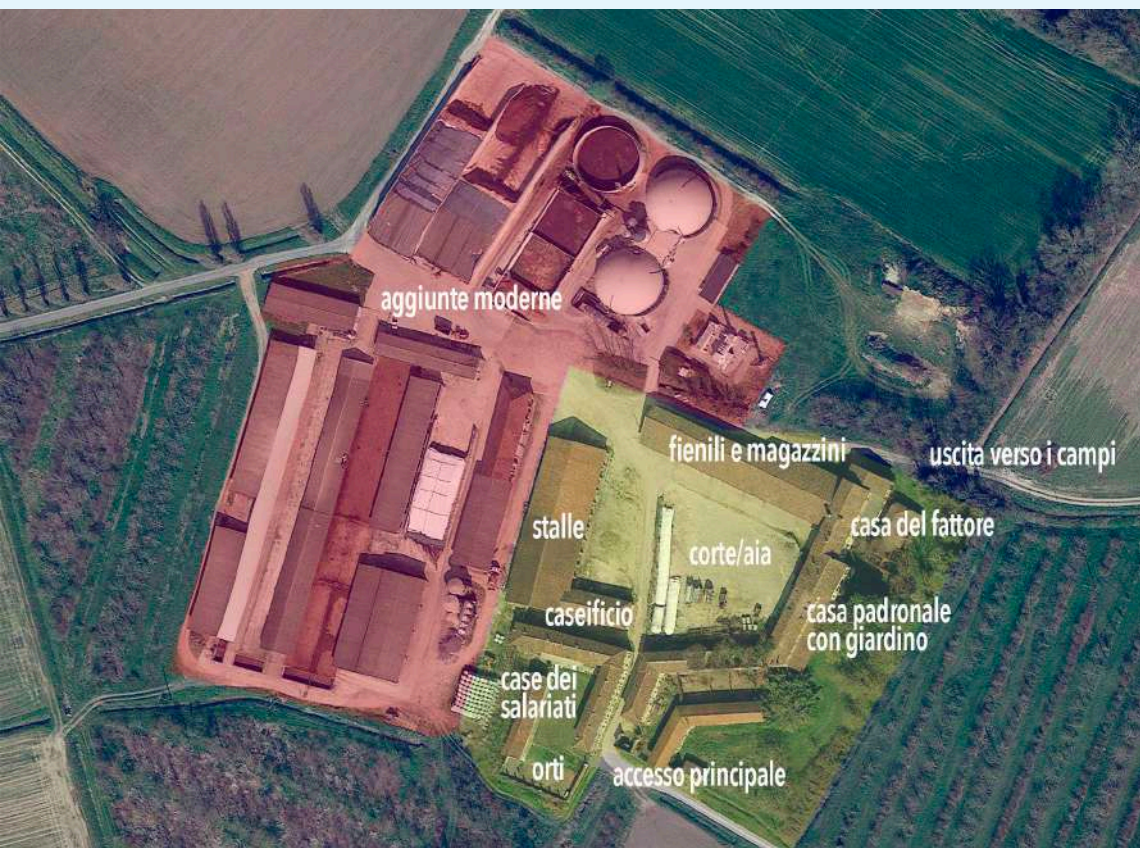
La cascina del Basso Lodigiano

Nel Lodigiano i presidi agricoli si strutturano sulla cascina a corte plurima, tipologia diffusa con qualche differenza a seconda delle colture prevalenti. Dove c'è predominanza di colture foraggere, stalle e fienili hanno più evidenza. I corpi di fabbrica della grande cascina, di modello ottocentesco, si dispongono attorno a una corte centrale e si qualificano a seconda della destinazione d'uso. L'abitazione del fittabile, vicina all'ingresso, si distingue per il decoro borghese, i vasti ambienti e il giardino, rispetto alle basse dimore a schiera dei braccianti. Le stalle, il centro produttivo dell'azienda, occupano più di un lato della cascina, sormontate dai fienili aerati dalle graticciate di mattoni. Porcilaie, 'casere', magazzini, legnaie formavano altri

elementi produttivi assieme alla grande aia centrale. La cappella, un mulino e un forno completavano il carattere autosufficiente del complesso, isolato dentro vaste proprietà latifondistiche, a distanza dai paesi.

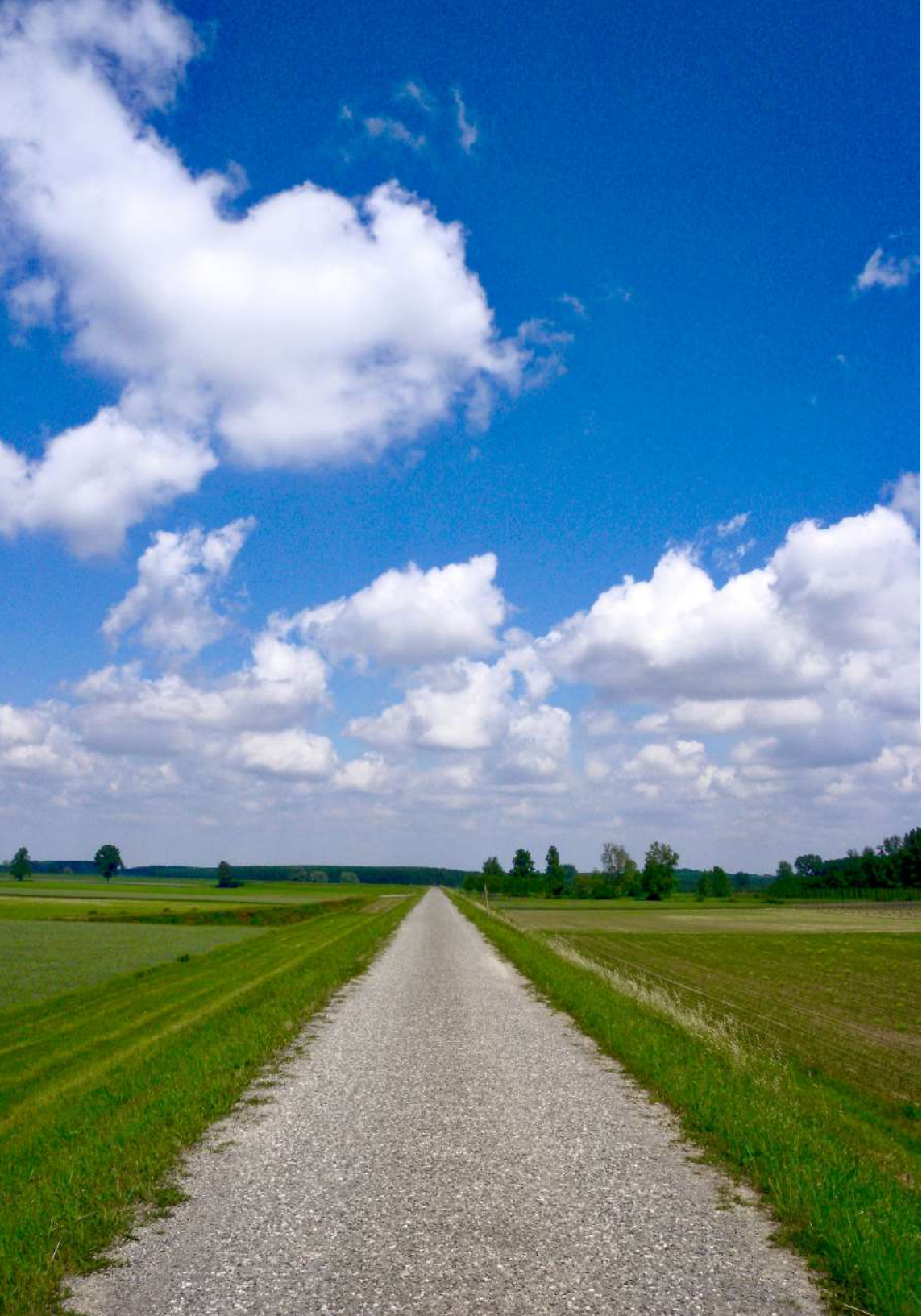
Sebbene sia documentata l'origine monastica di molti di questi insediamenti coloniali, la vera evoluzione e diffusione della cascina a corte avvenne dopo il XVII-XVIII sec. con la comparsa delle aziende a conduzione capitalistica.

Nelle zone vicine al Po la comparsa delle grandi cascine fu ritardata, in relazione al completamento delle bonifiche e alla messa in sicurezza degli alvei. Inoltre in queste zone marginali si sono diffuse forme poderali di piccola proprietà contadina, raccolte ai piedi



degli argini: un solo corpo di fabbrica di due piani, con la facciata orientata a sud, con abitazione e fienile o stalla e un piccolo portico antistante. Nel complesso del Lodigiano «la popolazione della campagna - scrive Cesare Vignati nel 1859 - è divisa in 321 villaggi, ciascuno composto di una o più cascine. Ogni cascina ha la casa del conduttore, case per i contadini, stalle per i cavalli, altre per le mucche, granaj, fenili, arsenali, portici, corti, aje, orti, e il locale per la fabbrica del formaggio». L'assetto attuale delle cascine, almeno di quelle che non versano nell'abbandono, corrisponde solo in parte all'immagine appena citata. Le moderne tecniche agrarie hanno introdotto trasformazioni come i silos, le serre e altri impianti per la conservazione dei prodotti o per lo smaltimento dei liquami, come rimesse e capannoni per il ricovero dei mezzi meccanici. Quasi mai tali innovazioni hanno rispettato gli usi e i materiali della tradizione. Negli ultimi anni, con la diffusione dell'agricoltura biologica, si assiste a un ritorno della tradizione, ad esempio con la stabulazione libera del bestiame o addirittura, in alcuni casi, con il pascolo sul terreno aperto. Altre cascine invece sono state restaurate per consentire funzioni supplementari come agriturismo o location per cerimonie. Nonostante questi casi positivi sono ancora decine i cascinali che versano nell'abbandono e si tratta di una grossa perdita poiché hanno costituito per secoli il segno costitutivo del paesaggio lodigiano. In questa pagina, dall'alto in basso, una stampa ottocentesca mostra la vita in cascina; un cascinetto del Basso Lodigiano e un'immagine del paesaggio di cascina lungo un corso d'acqua. Nella pagina accanto l'evoluzione di una tipica cascina della pianura lodigiana, nei pressi di Meleti: il retino giallo copre l'area della cascina originaria con l'indicazione delle sue parti funzionali; il retino rosso copre invece le aggiunte dovute alle necessità della moderna agricoltura.





3. L'anello di Maleo

Lunghezza: 39.1 km.

Punto di partenza e arrivo: Maleo (LO), Stazione FS. In auto Maleo si raggiunge da Milano (63 km) con l'autostrada A1 (uscita Casalpusterlengo) quindi con la SP-ex SS 234 in direzione Cremona; all'incrocio con la SP 27 si piega a destra per Maleo.

Condizioni d'uso: su piste ciclabili per 4 km, sull'argine del Po per 14 km, altri tratti su strade comunali e provinciali. Prestare attenzione agli incroci con la viabilità ordinaria.

Fondo stradale: asfalto (3.5 km su strada a fondo naturale).

Segnavia: lungo l'argine maestro del Po 'Ciclovia del Po'.

Altimetria: pianeggiante.

Dislivello: 70 metri.

Tempo di percorrenza: 2 ore 20 minuti, senza le soste.

Quota massima: 59 m a Maleo.

Quota minima: 43 m a Cascina Palazzo.

Mezzo: bicicletta da turismo, mountain-bike, gravel.

Assistenza: *Cicli Costa*, Via Giuseppe Mazzini 9, Codogno, 392 320 0154.

Il momento migliore: in primavera e in autunno; in estate evitare le ore più calde; avere con sé attrezzi per forature, antinsetti, crema solare, molta acqua, casco.

Dove mangiare: *Albergo ristorante Del Sole*, Via Monsignor Trabattoni 22, Maleo, 0377.58142; *Chalet Fiume Po*, loc. Mezzano Passone di Sopra, 0377.69302; *Trattoria Del Sole*, Via Cavour 4, Castelnuovo Bocca d'Adda, 0377.1962892; *Trattoria Della Costa*, Via Costa, 1, 26842 Cornovecchio, 0377.67924.

1. Maleo

Se Codogno mostra i caratteri tradizionali del grande borgo padano, Maleo, al contrario, è la netta evidenza, nei suoi monumenti, di una dipendenza feudale, destino al quale furono sottoposti, fino alla fine del Settecento quasi tutte le comunità agricole della Lombardia. È sufficiente scorgere l'arco d'accesso al centro storico e leggere l'epigrafe per rendersene conto. Con un'eccezione, ovvero che nel caso di Maleo, diversamente da altri borghi lombardi dove i feudatari furono a volte dispotici, qui al contrario i malerini ne furono riconoscenti tanto da dedicare, nel 1685, un arco celebrativo alla famiglia Trecchi. Questa famiglia ebbe in feudo Maleo a partire dalla seconda metà del Seicento. La loro residenza, lungo lo spalto dell'Adda, è denominato anche castello per via delle preesistenze. L'aspetto - bisogna osservarlo dalla parte della campagna, lungo

Il percorso

Km 0.0, alt. 59. Maleo, stazione FS. Spalle alla stazione, si segue la seconda strada a destra (Via Galilei).

Km 0.5, alt. 59. Sbocco su Via Roma: si attraversa la carreggiata, si piega a destra su pista ciclabile che, poco dopo, evita una rotatoria, di fronte a un centro commerciale. Si prosegue a sinistra sulla ciclabile, parallela alla SP 27.

la via che conduce alla Cascina Bosco Trecchi - ricorda vagamente una struttura fortificata grazie alla cornice di merli a coda di rondine. Un tempo vi si conservava una ricca collezione di arredi che faceva da degna compagna agli affreschi di Bernardino Campi (1567), tuttora visibili. Notevole il giardino, ovvero un parco di gusto romantico, con uno stagno e un viale alberato che si protende verso la campagna.

Curiosa altresì la vicenda dell'attigua settecentesca villa Trecchi (di un ramo cadetto della famiglia), con una fronte porticata, accessibile dal parco pubblico.



♦Due immagini di Maleo. In alto, la settecentesca Villa Trecchi. Sotto, l'arco del 1686 che commemora il gesto del marchese Antonio Trecchi che «i suoi averi generosamente usò per sedare l'esosa straniera prepotenza». Minacciata di saccheggio dagli Austriaci, Maleo si salvò grazie al pagamento di un riscatto versato dal marchese.

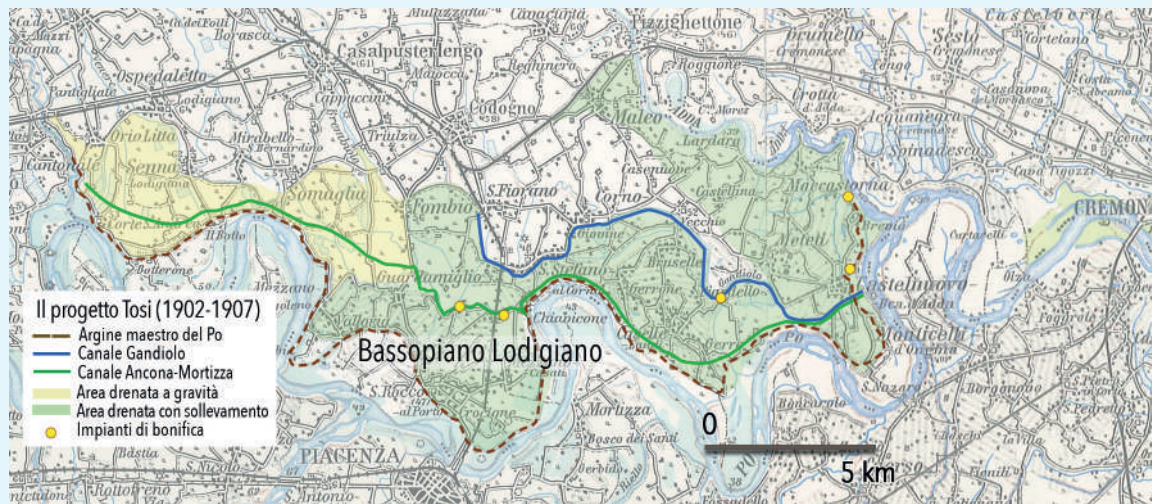
Antonio Tosi e la bonifica del Basso Lodigiano



La pianura lodigiana si distingue in due parti. La parte 'alta' è quella più consolidata nei suoi antichi depositi sedimentari. Vi fanno parte il capoluogo e buona parte del territorio fino a una linea approssimativa da est a ovest, che corre da Orio Litta a Maleo, passando per Somaglia, Fombio, Corno Giovine, Meleti. Al sotto di questa linea, con una scarpata dell'altezza media di una decina di metri, sta il 'basso' Lodigiano dove, storicamente, furono le variazioni dei corsi d'acqua, per primo il Po, a

generare trasformazioni e una costante insicurezza per gli insediamenti e i loro abitanti. Infiniti gli episodi che rasentano il paradosso. Caselle Landi, comune ben radicato nel Lodigiano, fino al XVI sec. era invece piacentino poiché il Po scorreva a nord dell'abitato invece che a sud, come oggi. Così come i toponimi locali che ricordano 'isole' o 'mezzani' scomparsi perché divorati dal fiume, o 'monti' perché lievemente rialzati rispetto alle aree alluvionabili, o ancora 'corni' perché protuberanze formate dalle anse fluviali. Zona dunque 'depressa', e forse non solo in senso morfologico, bisognosa di radicali lavori di bonifica a cui si dedicò, a partire dal 1902, l'ingegnere Antonio Tosi, figlio di queste terre, perché nato a Maleo nel 1846. Sul finire di quel secolo la situazione era particolarmente precaria. Il divagare delle





acque impediva una stabile attività agricola cosicché in alcune zone ristagnavano paludi e vasti laghi. Il Lago Barilli, alimentato dall'antico corso del Lambro, aveva una considerevole estensione interessando le terre di Fombio, San Fiorano, Santo Stefano, Guardamiglio. Le arginature, rivolte al Po, erano poche, deboli e frazionate. Dedicatosi a lungo allo studio della zona, Tosi elaborò un progetto differenziato per fasi e per tempi. Dapprima la costruzione di una rete di drenaggio insieme a impianti di sollevamento meccanico laddove la gravità dei terreni non permetteva altre soluzioni. Infine una capillare rete di irrigazione. Il tutto gravitante su due collettori, in parte già esistenti, l'Ancona-Mortizza e il Gandiolo, ma regolandoli in modo da trasferire le acque raccolte, direttamente nel Po nelle vicinanze di Castelnuovo Bocca d'Adda. Il primo collettore riguardava la zona centrale, dal Lambro a Guardamiglio, lavorando parte per gravità, parte per sollevamento meccanico. Il secondo, rasente la scarpata morfologica, avrebbe invece raccolto le immissioni dall'alto piano, da Fombio a Cornovecchio. Il progetto, inizialmente accantonato dallo Stato, riemerse - è il caso



di dirlo - in occasione della rovinosa alluvione del 1907. Approvato con alcune varianti nel 1910 (Tosi si era nel frattempo spento nel 1908) ebbe una lunga gestazione tanto che i lavori si poterono dire conclusi solo nel 1950.

Attualmente la rete irrigua del Basso Lodigiano, potenziata e meccanizzata fa capo al Consorzio Muzza Bassa Lodigiana e copre, con 5 impianti idrovori, una superficie di 10.304 ettari con uno sviluppo di 165 km di canali. Nella pagina accanto, il ritratto di Antonio Tosi e l'idrovora di S.Rocco. In questa pagina, il "Chiavicone" di S. Stefano.



♦Dall'alto in basso: la torre del Castello 'vecchio' di Caselle Landi e, sotto, il Castello 'nuovo' (XVII sec.). Nella mappa, della metà del XIX sec. Meleti (Meletto) con il suo lago.

Nella seconda metà dell'Ottocento, l'allora proprietario, che voleva farne una filanda e del tutto ignaro del valore dell'archivio ivi conservato, «vendette o cedette carte e pergamene ai fruttivendoli e droghieri del paese» (Langé), i quasi si trovarono ad avvolgere le loro merci in questi preziosi documenti. La chiesa parrocchiale di Maleo si visita per ammirare i suoi sorprendenti altari marmorei policromi, uno dei quali, nella cappella intitolata a S. Carlo, generosamente donato nel 1777 dai baroni Trecchi.

2. Piccoli paesi

L'itinerario avvicina ma non attraversa diversi centri abitati di piccole dimensioni. Sono i capoluoghi dei comuni di Corno Giovine, Cornovecchio, Caselle Landi, Meleti. Nel dialetto lodigiano rispettivamente: l'Corn, Corvèc, Caséli, Melét Non posseggono monumenti memorabili, ma certamente hanno storie da raccontare. Corno Giovine (1144 abitanti), con Cornovecchio (203 abitanti), presero il nome dall'essere incuneati sopra la costiera morfologica del Po da una parte e dell'Adda dall'altra. Si sa anche che i 'due' corni, con Santo Stefano Lodigiano furono l'eredità di un unico popoloso borgo medievale denominato Villafranca, distrutto dalle esondazioni del Po. Caselle Landi (1546 abitanti) è il solo comune che si estende nel basso-piano ed è composto da cascine e frazioni sparse ma il suo dato storico più singolare è che fino al 1593 si trovava sulla sponda destra del Po, dalla quale fu separato dopo che i conti Landi operarono un 'taglio' che eliminò una profonda ansa del fiume. Poiché i confini politici durano a volte più a lungo di quelli fisici, Caselle Landi, nonostante fosse da allora in terra lombarda, seguì ad appartenere fino a Napoleone al Ducato di Parma e Piacenza. Legami non ancora del tutto scissi poiché il patrono di Caselle è ancora San Savino di Piacenza, protettore contro le piene del Po. La sua agiografia narra che durante una di queste piene egli avesse gettato in acqua una lettera, intimando al "grande Po" di ritirarsi e di non minacciare più le popolazioni e le campagne, e che tale desiderio fosse stato



Le cacce di Maleo

Questo dipinto di ignoto autore settecentesco si trova (o si trovava) nelle sale centrali del nobile Castello Trecchi a Maleo e mostra una classica scena di vita castellana: una battuta di caccia. Fin qui nulla di strano, senonché in un piccolo cartiglio a margine della tela si trova una vera e propria legenda dei personaggi che vi sono raffigurati, alcuni per la verità in forma microscopica.

Vediamo di indicarli, così come sono curiosamente descritti: «1. La persona a cavallo è l'III. Signore Don Manfredo Pietro Francesco dei Trecchi, Marchese di Scandola Ripa d'Oglio, Libero Barone del S.R.I., Signore di Bina, Levata e Varano, Regio Feudatario del Borgo di Maleo, Nobile

di Milano, Lodi, Piacenza, Decurione di Cremona e Comandante la Milizia urbana di questa città. - 2. Il Signore in lontananza a cavallo è l'illustrissimo Signor Marchese Sforza Pallavicino Trivulzio, Fratello uterino del detto Marchese Trecchi. - 3. Bonvino Giovanni Guardia Caccia. - 4. Scheni Lorenzo Lacché. - 5. Le due donne in lontananza sono la Marchesa Giulia Trecchi nata Contessa Lodi e Belvenati Francesca ortolana. - 6. Sulla terrazza Don Luigi Rapalli Cappellano della Casa. - 7. Alla finestra Brunetta Ratti, Camerista della Signora Marchesa. Sullo sfondo il Castello di Maleo ridotto in forma di nobil palazzo per campestri delizie».

♦Iris sullo spalto arginale del Po. Nella pagina accanto, un cascinale di piccola proprietà sotto l'argine maestro.

Km 1, alt. 59. Rotatoria (fine ciclabile): si impegna la prima uscita per Corno Giovine (SP 193). Si entra nella campagna, segnata da alberature, prati e isolati, cascinali. Nelle belle giornate, sullo sfondo, si profila l'Appennino Piacentino.

Km 4, alt. 55. Cascina Castelletto. Si prosegue lungo la strada provinciale, aggirando Corno Giovine.

Km 4.8, alt. 51. Rotatoria: si impegna la seconda uscita per Caselle Landi (SP 116, inizio pista ciclabile).

Km 6, alt. 47. Rotatoria (appena prima sulla parete di un cascinale si nota una meridiana): si impegna la terza uscita per Caselle Landi (fine pista ciclabile), ma attenzione dopo il ponte sul Colatore Gandiolo si abbandona questa strada per una secondaria, a destra.

Km 7.2, alt.51. Argine maestro del Po ai Morti della Porchera (cappelletta). Si rispettano le indicazioni della Ciclovía del Po (dir. Castelnuovo Bocca d'Adda). Il percorso, sinuoso,



esaudito. Meleti (447 abitanti), infine, possedeva un lago, esistito fino agli anni Quaranta del secolo scorso e sul quale si avanzarono leggende. Ci fu chi lo ritenne un residuo del mitico Lago Gerundo, che in antico occupava le terre del basso corso dell'Adda, chi invece un'ansa abbandonata dell'Adda stesso. Di certo si sapeva che il lago fosse profondo, almeno 30 braccia, così da permettere nel 1876 a uno stravagante inventore americano, Paul Boyton, di sperimentare la tenuta di un rudimentale sommergibile.

3. Argine con vista

A Mezzano Passone di Sopra si trova un ristorante accanto a un attracco fluviale: un buon luogo per una sosta. Qui il Po torna ad avvicinarsi all'argine quasi all'apice di un'altra ennesima ansa. Poco più avanti, sempre dall'alto dell'argine, si scorge Caselle Landi: deve parte del nome al conte Ubertino Landi che l'ebbe in feudo a partire dal 1262. In lontananza si nota il castello di questa famiglia, con un'alta torre. Proseguendo, e prestando attenzione sul lato della golena, si scopre un 'bodro'. Con questo termine si identifica uno specchio d'acqua

circolare inserito nelle golene fluviali, residuo di un letto abbandonato o di una bassura paludosa, con acque ferme, ricche di fauna e flora. Si vedono salici, giunchi, salcerelle, ma anche olmi, frassini, aceri campestri. Poi le coltivazioni di pioppo che coprono larghi spazi della golena. A un tratto si affianca la Cascina Palazzo con una torretta colombaia, eretta nel corpo centrale dell'edificio. Il leggero rialzo dello spalto arginale consente di ampliare la veduta sulla pianura. La mutabilità delle situazioni è un elemento costante di queste terre. Poco prima di giungere a Castelnuovo Bocca d'Adda si transita accanto a un'altra idrovora, attivata nel 1928, in connessione con il Canale di Bonifica Bassa Lodigiana. Grazie a questi interventi si poterono finalmente irrigare le campagne del Lungo Po. Gli impianti di irrigazione, tramite sollevazione delle acque dal Po, dall'Adda e dai vari canali colatori, bonificarono 700 ettari a Caselle Landi, 250 a Mezzanone, 200 a Castelnuovo, 800 a San Rocco al Porto e a Guardamiglio. Questi interventi mutarono il paesaggio agrario con l'allargamento del prato stabile, l'aumento del carico di bestiame nelle cascine con un cospicuo aumento della produzione di latte, dapprima molto inferiore rispetto ai valori dell'alta pianura lodigiana.



avvicina le cascine poste a protezione sotto l'argine. Nella golena, invece, pioppeti e campi.

Km 15.9, alt. 43. Affaccio sul Po presso la Cascina Palazzo con torretta-colombaia. Si prosegue per buon tratto a ridosso del fiume.

Km 20.9, alt. 47. La strada arginale confluisce nella SP 27 che si impegna verso sinistra.

Km 22, alt. 45. Presso un pannello indicatore della Via Francigena, si abbandona la SP 27 per una strada secondaria, a destra che riporta sull'argine del Po. Si aggira dal basso il dosso su cui si erge Castelnuovo Bocca d'Adda.

Km 23.8, alt. 50. Castelnuovo Bocca d'Adda. All'incrocio della strade comunali, presso l'edificio della Pro Loco, si segue, fra villini, la stretta Via Pellico.

Km 24.1, alt. 50. Confluenza su Via Dante Alighieri: si piega a destra, poi dopo il ponte sul Colatore Gandiolo, a sinistra su strada sterrata che segue il corso d'acqua.

Km 26.7, alt. 48. Incrocio con la SP 27. Si piega a sinistra e al bivio subito

successivo a destra (dir. Castiglione d'Adda/Milano). *Attenzione: subito dopo segue un altro bivio dove si continua, a sinistra, per Caselle Landi sulla SP 116.*

Km 29.1, alt. 47. Incrocio con segnalazione di diversi cascinali. Si abbandona la provinciale e si piega a destra su uno stradello a fondo naturale chiuso da una sbarra, facilmente superabile. Si accede così all'impianto Idrovora del Rottino e quindi si procede oltre, costeggiando il Colatore Gandiolo.

Km 32.7, alt. 48. Sbocco sulla Sp 195: si tiene a destra passando il Canale Allacciante Gandiolo per entrare subito a Cornovecchio (Via IV Novembre; al civico 13, un bel cascinale).

Km 33.4, alt. 55. Rotatoria presso il camposanto di Cornovecchio: si aggira il camposanto dal retro e si imbecca una pista ciclabile che corre lungo la SP 27 (dir. Maleo).

Km 36.6, alt. 59. Chiesuolo.

Km 39.1, alt. 59, Maleo.

Qui accanto, la cappella Stanga nella Parrocchiale di Castelnuovo Bocca d'Adda.

4. Castelnuovo Bocca d'Adda

È il comune più orientale del Lodigiano, già sito di un porto antichissimo per il commercio del sale, proveniente da Comacchio via Po. Si chiama così perché il suo castello fu rifatto più volte e perché è l'ultimo paese prima dello sbocco dell'Adda nel Po. Per la sua posizione fu a lungo conteso fra il monastero piacentino di S. Sisto e il Comune di Cremona. Dopo il 1492 gli Sforza lo cedettero alla famiglia cremonese degli Stanga. Secondo alcune fonti storiche, l'asta terminale dell'Adda, da Pizzighettone al Po, fu aperta da Gian Giacomo Trivulzio (1448-1518) al fine di liberare alcune terre per la bonifica. Il castello è diventato nel '700 la villa dei nobili Stanga, con un giardino a terrazze, aperto sulla campagna. La Parrocchiale ha struttura settecentesca ma ad essa vi è annessa una cappella di interessante struttura, voluta dal conte Camillo Stanga nel 1555. Se aperta, la chiesa, alta sulla sua scalinata, merita attenzione per via di alcuni preziosi altari in marmo o in scagliola, per un pulpito della bottega bergamasca dei Fantoni e per il soffitto con le grandi incorniciature barocche.





Qualche libro

La Bassa Lodigiana ha avuto molti studiosi, a partire da Giovanni Agnelli e Alessandro Riccardi. In tempi più vicini a noi la bibliografia locale si è ulteriormente arricchita di titoli che posso approfondire la conoscenza del territorio:

Agnelli G., 1917 (reprint Lodigraf 1990), *Lodi ed il suo territorio*, Lodi, Deputazione storico-artistica.

Autori vari, 1990. *PoAcquaAgricolturaAmbiente*, Bologna, Il Mulino.

Autori vari., 2019. *La Lombardia: dalle acque il territorio*, Mantova, Sometti.

Bigatti, G. (a cura di), 2000. *Uomini e acque*, Lodi, Giona.

Bigatti, G., (a cura di), 2002. *Terra d'acque: il Lodigiano nelle notizie di I.U. Brunetti e C. Cattaneo*, Milano, Skira.

Fanfani E. e Grecchi E., 2020. *Acque costrette per terre manufatte. La competizione tra uomini e acque nelle terre tra Adda Lambro e Po*, Bolis Edizioni-Consortio di bonifica Muzza Bassa Lodigiana.

Ferrari, I., e Vianello, G., 2003. *Un Po di acque*. Reggio Emilia, Diabasis.

Marcarini A., *Atlante dei sentieri di campagna - Lombardia*, Portogruaro, Ediciclo 2020.

Sibra, G., (a cura di), 1992. *Fertilis Silva. Mappe e carte del territorio lodigiano*, Lodi: Lodigraf.

Sito WEB dell'autorità distrettuale del Fiume Po (www.adbpo.gov.it)



4. L'anello di Pizzighettone

Lunghezza: 25.3 km.

Punto di partenza e arrivo: Pizzighettone (CR). La cittadina dispone di due stazioni FS: Pizzighettone, Ponte d'Adda. A quest'ultima fermano anche i treni regionali espresso della linea Milano-Codogno-Cremona. Un questo caso l'inizio dell'itinerario è fissato presso la Torre del Guado, dirimpetto al ponte sull'Adda. In auto Pizzighettone si raggiunge da Milano (68 km) con l'autostrada A1 (uscita Casalpusterlengo) quindi con la SP-ex SS 234 in direzione Cremona fino a Pizzighettone.

Condizioni d'uso: strade campestri e piste ciclo-pedonali. Rifornirsi di acqua, copricapo e anti-insetti. Attenzione: se il percorso, dopo Maccastorna, fosse precluso, utilizzare un breve tratto della provinciale 196 per raggiungere Crotta d'Adda.

Fondo stradale: asfalto (3.5 km su strada a fondo naturale).

Segnavia: lungo l'argine maestro del Po 'Ciclovía del Po'. **Altimetria:** pianeggiante. **Dislivello:** 25 metri. **Tempo di percorrenza:** 2 ore, senza le soste.

Quota massima: 48 m a Crotta d'Adda. **Quota minima:** 40 m sull'argine maestro Po.

Mezzo: bicicletta da turismo, mountain-bike, gravel.

Assistenza: *Cicli Jolly Motor Di Albertoni*, Via Cremona 2, Pizzighettone, 0372.743219.

Il momento migliore: in primavera e in autunno; in estate evitare le ore più calde.

Dove mangiare: *Trattoria del Giglio*, via Roma 1, Crotta d'Adda, 0372.722909; *Ristorante al Giardino*, via Porta Soccorso 9, Pizzighettone, 0372.744525.

Info: *Pro loco Pizzighettone*, Polveriera San Giuliano, via Boneschi 1, 0372.743900, www.prolocopizzighettone.it

Un 'fiume bianco' esce dalle cascine lodigiane, da sempre in posizioni di primato nella produzione di latte e di prodotti caseari. Le 330 aziende del comparto ospitano nelle loro stalle 49 mila bovine e producono ogni anno 4,3 milioni di quintali di latte. Questo itinerario riguarda uno scampolo delle campagne che, con i loro prati, danno alimento a questi animali. Siamo fra il Lodigiano e il Cremonese, lungo l'Adda, prima della sua confluenza nel Po.

1. Pizzighettone.

«Fortissima piazza del Milanese», mirabile esempio di cittadella fortificata cinquecentesca. In dialetto cremoneese si dice 'Pizitón'. Alla fine del XIV secolo, i Visconti, signori di Milano, pensarono di stabilizzare gli incerti confini dello Stato sulla linea del Po. Da qui scaturì la poderosa cinta fortificata di Pizzighettone, poi più volte ripresa e potenziata fra il XV e il XIX secolo a te-

Il percorso

Km 0.0, alt. 45. Pizzighettone, Torre del Guado. Si attraversa l'Adda e si piega a sinistra sfilando fra le case di borgo Gera. Si resta lungo l'Adda sottopassando la ferrovia e lasciando a destra la strada per Maleo.

Km 1.3, alt. 43. Incrocio con la SP ex-SS 234: si attraversa la carreggiata, e si continua lungo l'Adda, sul suo argine destro.

Km 6.7, alt. 42. Cascina Chiavicone. Strada sterrata.



Un'immagine di Pizzighettone dal ponte sull'Adda con la Torre del Guado. Sotto, invece, uno scorcio dell'Adda poco prima di Maccastorna. La stampa qui accanto mostra la struttura della piazzaforte di Pizzighettone con l'appendice di Gera, oltre Adda, nel XVIII secolo.

stimonianza della sua posizione lungo l'asse stradale fra Pavia e Cremona. La cerchia murata è interrotta dal letto dell'Adda in senso nord-sud e divide la borgata in due porzioni: il borgo proprio a oriente; e il borghetto di Gera a occidente. Dentro lo spessore della murata sono ricavate 93 casematte, vaste sale comunicanti con una galleria interna di circa 800 metri per ospitare alloggiamenti e depositi militari. Di grande effetto la murata delle prigioni, utilizzate come tali fino al 1954, con i graffiti lasciati dai carcerati. La struttura urbana, dentro le mura, è ordinata da isolati rettangolari con edifici che rispettano la norma di essere più bassi dell'altezza dei bastioni, alcuni con portici e begli ornati. Le fortificazioni sono basse e robuste, sicché si vedono poco, ma connotano tutto il perimetro urbano. Solo l'Adda taglia in due la compatta cortina murata tanto da venir un tempo sbarrato con salde catene di ferro. In bicicletta si può esplorare la cinta con i suoi apparati:





il bastione a freccia, i muri di scarpa e di controscarpa, il fossato, i terrapieni, le polveriere, le prigioni. Poi, dalla Torre del Guado, che vide prigioniero il re di Francia Francesco I dopo la sconfitta di Pavia nel 1525, si varca il fiume su un ponte inaugurato nel 1921 (prima si attraversava l'Adda in barca), portandosi nella borgata di Gera. Girando a sinistra si comincia a seguire il Lungo Adda, nel senso della corrente, qui parecchio tumultuosa tanto da generare delle vere e proprie rapide. Sottopassata la ferrovia si sale sull'argine destro del fiume, ora in aperta campagna, rispettando le indicazioni della Ciclovía del Po, un lungo percorso che attraversa tutta il Basso Lodigiano, fino al confine con il Pavese. Noi ne sfrutteremo un breve tratto iniziale. Le campagne sono quelle di Maleo, il cui abitato col castello si scorge distante, sul ciglio del terrazzo fluviale. Nella golenale invece, una cortina di alberi e arbusti contrasta con l'ordinato paesaggio dei campi di mais e degli erbai. Di tanto in tanto la prospettiva si apre sul fiume, che ora scorre lento verso la sua non lontana foce. A un tratto, un segnale indica, a destra, la direzione per Maccastorna.

Qui accanto, la cappella Stanga nella Parrocchiale di Castelnuovo Bocca d'Adda.



Km 8,2, alt. 41. Attenzione: si abbandona l'argine e si scende a destra in direzione della Cascina Dossi.

Km 9, alt. 40. Sbocco sulla SP 199: si piega a sinistra lungo la provinciale (prudenza!) per 300 metri.

Km 9.3, alt. 40. Diramazione a destra per Maccastorna.

Km 9.8, alt. 42. Maccastorna. Fontanella pubblica. Si continua oltre, passando attraverso la locale azienda agricola. Strada sterrata.

Km 10.9, alt. 40. Argine maestro del Po: si sale sull'argine e si prosegue verso sinistra.

Km 11.4, alt. 40. Curvando verso sinistra l'argine ora risale l'ultimo tratto dell'Adda prima che sfoci nel Po.

Km 12.7, alt. 43. Sbocco sulla SP 199: si piega a destra e si scavalca l'Adda (prudenza!). Subito dopo il ponte si volge a destra per uno stradello campestre che torna a ritroso, sottopassa il viadotto e arriva nel parco pubblico dove s'intravede il traghetto che faceva servizio fra le sponde dell'Adda prima del ponte.

Km 13.9, alt. 45. Crotta d'Adda. Una breve deviazione a destra su Via Acquane-gra porta ad ammirare Villa

2. Maccastorna

Questo delizioso comune del Lodigiano conta in tutto 71 abitanti. Il villaggio è preceduto da un'insospettata e integra rocchetta, ancora fornita di tutti i suoi minacciosi apparati bellici: il fossato, il rivellino, le torri, i merli, le caditoie e i beccatelli. Rocca e villaggio sono legati alla fosca figura di Cabrino Fondulo. Uomo senza scrupoli vissuto all'inizio del XV secolo, passò alla storia per aver sterminato nel castello, dopo averli tratti con l'inganno, i Cavalcabò, signori di Cremona, per impossessarsi della città. Vuole la tradizione che i fantasmi degli sventurati si aggirino ancora oggi nelle più cupe sale della rocca. Proseguendo oltre il villaggio si passa fra le strutture dell'azienda agricola Biancardi, una delle più attive della zona, con centinaia di capi di bestiame, giungendo nuovamente sull'argine dell'Adda: qui si volge a sinistra percorrendo un bel tratto di sponda fluviale, ammantato da una folta vegetazione. Alla fine si esce di nuovo sulla provinciale 196.

3. Crotta d'Adda

Fra i pioppi si scorge il vecchio traghetto che fino a 50 anni fa serviva per passare il fiume. Si sale in paese. Se si piega un momento a destra, si scorge la facciata di Villa Stanga, sontuoso esempio di architettura tardo barocca. Poi si attraversa il caseggiato dalla parte del fiume, lungo una pista ciclabile che ricalca la 'Via del Cavallatico', dove transitavano i traini dei cavalli, con la sabbia e la ghiaia ricavati dal fiume. Begli scorci sulle anse dell'Adda. Seguendo sempre la ciclabile, prima di giungere al camposanto del paese si piega a sinistra





tornando a seguire l'argine dell'Adda, ma questa volta sulla sua sponda orientale e nella direzione a ritroso, tornando cioè verso Pizzighettone.

4. Le Gerre

Si aggira l'ampia ansa delle Gerre. Il toponimo richiama i depositi sabbiosi e ghiaiosi - le 'gere' - del fiume. La strada d'argine è chiusa al traffico e consente belle vedute sul fiume e sulla campagna. Da notare i 'bodri' e le 'mortizze': i primi sono specchi d'acqua inseriti nelle golene con acque ferme ricche di vegetazione e fauna; le seconde sono tratti di fiume abbandonati dopo le alluvioni e ora rimaste relitte nella campagna. Fra queste ultime va annoverata la riserva Adda Morta, un vecchio meandro con uno sviluppo semicircolare sviluppato da canneti, scampati alle bonifiche. A un tratto, una breve deviazione, scende dall'argine e raggiunge una spiaggetta, detta del Marez, in riva al fiume. Accompagnati dal ritmo dei campi e dalle sempre variate prospettive dell'argine si ritorna infine a Pizzighettone, sottopassando la Porta Soccorso della cinta fortificata.

Nel'acquerello, Villa Stanga a Crotta d'Adda. Nella pagina accanto, il traghetto di Crotta pronto all'imbarco.

Stanga. poi si retrocede e si segue Via Porto aggirando l'abitato di Crotta dalla parte dello spalto sull'Adda (Via del Cavallatico).

Km 15.5, alt. 46. Uscita su Via Roma: si tiene a sinistra.

Km 15.8, alt. 47. Si lascia la strada principale e si piega a sinistra tornando a seguire l'Adda sulla sua sponda idrografica sinistra.

Km 25.9, alt. 45. Pizzighettone.



♦ I quattro itinerari cicloturistici descritti in questa guida: 1. Anello di Corte Sant'Andrea; 2. Anello di San Rocco al Porto; 3. Anello di Maleo; 4. Anello dell'Adda. In colore verde i tratti di congiunzione fra un anello e l'altro per itinerari di più lunga gittata.

